

*“...E dice 'o parulano, embè parlammo,
pecché si raggiunammo chistu fatto ce 'o spiegammo...”*

*Edoardo Nicolardi
E.A. Mario 1945*

IL COMPENSORIO DI BONIFICA DELLE PALUDI DI NAPOLI E VOLLA



Fontana del Sebeto

La fontana vicereale del Sebeto al Largo Sermoneta, realizzata dai Fanzago, Cosimo padre e figli, intorno al 1635, quando già da secoli il fiume era diventato puro mito. La fontana, migrante come tante fontane napoletane, dalla originaria ubicazione (attuale Via Cesario Console) approda al mare di Mergellina nel 1939.

Il Sebeto, il mitico Sebeto, *“quanto ricco d'onor povero d'onde”*, nel suo ramo orientale rinascerà - nelle intenzioni dei contemporanei - con la realizzazione del grande eponimo Parco regionale su una superficie di 180 ettari, cerniera verde tra il mare e la piana agricola dell'entroterra. Tanto si prevedeva già nel Piano Regolatore Generale della città di Napoli approvato nel 2004. Noi, in attesa del nuovo corso, ci intratterremo a scorrere le fonti che trattano del territorio ad oriente della metropoli.

E parlando di questo non potremo fare a meno di citare (ché se ne avrebbe a male !..) il *genius loci*: *'a muntagna'*, il Vesuvio.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

A. IL VICEREGNO

A.1. Testi a stampa (XVI ° - XX° sec.)

Vastissima è la serie di testi antichi e moderni che toccano, monograficamente e nel più ampio territorio urbano, la zona a oriente della città. Ma preliminarmente va osservato che il toponimo **Paludi** (o *paduli – parule, parulano* in lingua napoletana) **di Napoli**, contrariamente all'accezione comune del termine, ha per secoli indicato anche e soprattutto i territori agricoli, fertillissimi, oltre *i Granili* e il *ponte della Maddalena* (in antico *Ponte Guizzardo* o *Licciardo*).

La rassegna di testi a stampa che si propone è ordinata – anzitutto – secondo un criterio di reperibilità delle fonti (testi antichi e immagini attualmente presenti sulla rete), lasciando allo studioso e al curioso la valutazione definitiva sulla utilità per i suoi fini .

Inauguriamo questa concisa rassegna di testi con un riferimento letterario, citato dalla guida del Parrino, alle eccellenze dei prodotti agricoli del vesuviano: la feracità degli orti orientali nei versi del poeta Bernardino Rota (Napoli 1509-1575):

*Cinctus arundinea **Sebethus** cornua fronte,
Lucidulas blando murmure fundat aquas.
Hinc **Resina** paret lauros, hinc **Portica** myrtos,
Barra uvas, largo sorba **Cremana** sinu;
Hinc foetus **Summa** arbuteos ,hinc **Trochia** ficus;
hinc **Pollis** cerasos, fragaque **Fracta** ferat.*

Il Pontano, segretario di stato di Ferrante d'Aragona, aveva già composto intorno al 1496 la *Lepidina*, egloga in cui si descrivono le nozze del fiume Sebeto con la ninfa Partenope, con gli sposi attornati da sette cortei festanti di chiassosi contadini, con la figura terrificante e grottesca di Vesuvio che si avvanza a dorso d'asino, carico di otri di vino tra gli orti e le vigne della campagna napoletana; al dio Vulcano e alla sua cavalcatura gli ortolani ('e *parulane*) offrono corone di broccoli, sedano e noci:

*...Plebs plaudit, varioque asinum clamore salutant,
brasiculisque apioque ferum nucibusque coronant.*

Sui territori delle Paludi prima dell'età vicereale non si riscontrano molte documentate notizie di iniziative di bonifica, se si eccettua il Canale di *Fosso Reale*, risalente all'epoca di Ferrante (1485); già prima, durante il regno di Alfonso I (1442 - 1458), furono assegnati gli orti *extra-moenia* per le coltivazioni. Precedentemente a quelli aragonesi i divieti angioini di macerazione della canapa e del lino nel Sebeto (*i fusari*, spostati nel Lago di Agnano) avevano in qualche modo alleviato la malsanità del sito; nel 1487 il duca di Calabria, futuro re Alfonso II, acquista al Vasto una masseria con terreno in *loco Dogliolo* per costruirvi una sua residenza extraurbana, e ne affida il progetto a Giuliano da Maiano: è l'atto di nascita della Villa di Poggioreale, uno dei massimi esempi architettonici del rinascimento meridionale.

La villa e i suoi giardini furono teatro di occupazione nel 1528 da parte di Odet de Foix, conte di Lautrech, comandante delle truppe francesi assedianti la città nel corso della guerra tra Francesco I e Carlo V.

Diverse fonti a stampa di cronisti e storici, locali e non, riportano la notizia della morte del Lautrech, avvenuta il 15 Agosto 1528 in conseguenza delle febbri malariche contratte nelle paludi orientali, dove l'esercito aveva posto i propri attendamenti. Secondo le stesse fonti furono proprio i miasmi delle acque stagnanti che decimarono le truppe assedianti, facendo fallire il tentativo francese di impossessarsi della città. Sull'episodio si veda

✿ **F. Guicciardini: *Storia d'Italia***, Capolago, 1834, vol.VIII, lib. XIX, cap. I, pag.14.

Le vicende dell'epidemia malarica che colpì le truppe francesi assedianti, con maggiori dettagli, sono nella cronaca coeva dei Diurnali di Gregorio Rosso, pubblicata dal Gravier nel 1770 nella sua *Raccolta de' più rinomati scrittori dell'Istoria Generale del Regno di Napoli*

✿ **G. Rosso: *Historia delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V. ...***, Napoli, 1770, tomo VIII.

Il Vicerè Don Pedro de Toledo nel 1544 incaricò il Consigliere del Regio Collaterale , Marchese di Vico, (i giardini del Marchese erano ubicati nell'attuale zona del Vasto) di studiare i provvedimenti necessari per rimuovere il danno "*de lo malo ayre che donano le padule a questa magnifica et fedelissima città di Napoli*", ma l'incarico non produsse un piano di opere come per i Regi Lagni, bensì generiche raccomandazioni ai possessori di feudi sulla pulizia e manutenzione dei corsi d'acqua.

Il potere baronale, avendo in loco interessi cospicui per le rendite dei mulini, già presenti fin dall'età aragonese, non dimostrò alcun interesse a cambiare lo stato di fatto dei propri fondi. Ed è proprio nella presenza di pascoli (*Pascone e Pasconcello*) e mulini, attività che richiedevano poca manodopera e garantivano alti profitti, la radice storica della persistenza di porzioni di territorio paludoso a oriente di Napoli e lungo il corso del Sarno. Una descrizione della zona oltre il "*Guasto*" (Vasto) è in:

✿ **E. Bacco, O. Beltrano: *Breve descrizione del Regno di Napoli diviso in dodeci provincie..***, Napoli,1640. pagg. 42, 43.

.. "*S Maria delle Fratte e delle Paludi. Passato il decto giardino e palaggio del Marchese di Vico scorgesi á man sinistra la divota Chiesa dédicata alla gran Madre di Dio, la quale per star situata nelle paludi della Città Santa Maria delle Gratie delle Paludi è chiamata. In questa Chiesa mentre Alfonso Primo tenne assediata Napoli ogni dì ascoltò Messa.*"...

..."*Poco discosto dalla detta Chiesa caminando si giunge al vago e dilettevole fiume Sebeto, chiamato dal Sannazaro, nella sua Arcadia, Napolitano Tevere, il quale corre per lo suo lecto in varij canali per l'erbose campagne actorno alle paludi della Città e di mano in mano crescendo il suo corso acquista maggior forza; e facti alcuni tortuosi cammini, e girandole, tutto insieme raccolto passa leggiermente socto un bel ponte & ivi s'unisce col mare 200 passi lungi dalla Città. E' questo fiume molto famoso per la memoria che ne hanno facto gli Autori cosí antichi come moderni. Questo fiume dunque apporta alla Città due grandi utilitadi: l' una è che girando attorno alle paludi dà commodità di potersi allo spesso adacquarsi e rinfrescar gli hortolitij che per questa causa i terreni delle paludi di Napoli sono cosí fértili che è cosa di grande ammiratione, poiché in tutti i tempi dell'anno sono abbondantissimi d'ogni sorte d'herbe necessarie all' humano victo.*

L'altra utilità che ivi con la commodità dell'acque si macina undeci molini ..."

Una descrizione dei luoghi con maggiori dettagli è contenuta nella edizione di Napoli, 1671 alle pagg. 35-37, rintracciabile all'indirizzo web: books.google.it

Per altre notizie, condite da dotte citazioni, sul Sebeto e sulle paludi si veda:

✿ **G. Mormile:** *Descrizione dell'amenissimo distretto della città di Napoli .., Napoli, 1617, pagg.58-64.*

Alla pag. 65 una xilografia nel testo rappresenta probabilmente un'ansa del Sebeto con edifici; è evidente la notevole assonanza formale con il sito indicato nella veduta di N. De Fer, 1705 (vedi *infra*) come "torre della Fico".



Uno dei testi di maggiore interesse per il periodo storico che va dall'età ducale al regno aragonese è il volume di:

✿ **G. M. Fusco:** *Riflessioni sulla topografia della città di Napoli nel medio evo, Napoli, 1865,*

di notevole spessore storico e documentario anche sulle antiche acque del Somma.

Diffuse notizie e citazioni di fonti sull'acquedotto della Bolla e sul Sebeto ha il testo di:

✿ **G. A. Summonte:** *Historia della città e regno di Napoli..., Napoli, 1601* (prima edizione). Edizioni napoletane successive nel corso del Seicento e del Settecento.

Ha il libro del Summonte un bellissimo Capitolo *Delle Acque e Fontane della Città di Napoli* (Cap.IX, pag. 268 dell'edizione consultata di Napoli (1748) disponibile alla consultazione on line *sub vocem*), in cui si rintracciano in maniera antologica le diverse mitologie, di impronta classica, tardo medievale e umanistica, che hanno accomunato il nome del favoloso fiume *Sebeto* alle origini della città partenopea: da Virgilio a Columella, da Boccaccio e Giovanni Villani al Pontano, con diffuse notizie sull'assetto idrografico delle

pendici del Somma e delle opere di conduzione dei corpi idrici nella prima metà del Cinquecento.

Vi si discorre, ovviamente dell'origine del Sebeto, a proposito del quale ci piace riferire il giudizio di don Salvatore Di Giacomo che in una sua gustosa e ironica pagina sul fiume scrive "...Insomma, il Sebeto, fino ad oggi, nella ricerca della paternità assunse l'importanza dell'Eufrate e del Gange". Il brano è in:

✿ **S. Di Giacomo: Nuova Guida di Napoli, Napoli, 1926, pagg. 77, 78.**

Del Sebeto, delle sue lodi degli scrittori patrii e dell'acqua della Bolla discorre Giulio Cesare Capaccio, *academico otioso*, nella giornata X della sua guida *ante litteram*, concepita in forma di dialogo tra un forestiero e un cittadino:

✿ **G. C. Capaccio: Il forastiero, Napoli, 1634, pag. 1007.**

Il libro, tra l'altro, offre utili notizie sulla produzione e consumo di derrate agricole provenienti dagli orti napoletani, con dati precisi anche sulle gabelle - altissime - della frutta...infatti tredici anni dopo un tale Tommaso Aniello nella piazza del Mercato avvierà una protesta molto poco formale.... ma questa è un'altra storia.

L'altro coetaneo Giulio Cesare, il Cortese, volle addirittura appellarsi *il Pastor Sebeto*, e così firmarsi nelle sue opere poetiche secondo lo stile del gran Basile, e così cantare:

*E chillo bello mio shiummo Sebeto,
Patre carnale de li Cetatine
Che bace a mare mò tanto coieto,
Scorrenno a le Padule pè li rine,
Pè chi pè no tornese taglio, e meto
Torza che balerriano trè carrine,
Perché Napole mio dica chi voglia,
Non si Napole cchiù si non haie foglia.*

✿ **G. C. Cortese: Opere, vol. I, Micco Passaro Nnammorato, Napoli, 1666.**

Una verace testimonianza sugli orti di Napoli e sulla dieta quasi esclusivamente vegetariana dei napoletani "*mangia foglia*" è fornita dall'altro protagonista della scena poetica barocca:

il misterioso *Felippo Sgruttendio de Scafato* o *Scasato* (secondo Ferdinando Russo pseudonimo dello stesso Cortese) che nella *Tiorba a taccone* esalta *la foglia* come .. *dell'uorte de Napole Fenice* .. e ad essa dedica un'intera canzone, *Li spanfie de la foglia*, e canta:

*...si ghisse mmiezo a sse padule
Cchiù che non fece Arfeo correre Fere
Corrarriano le ttorza e li cetrule.*

Sempre ne *La Tiorba a taccone*, nella Collezione settecentesca del Porcelli (Napoli, 1783) v'è alla *Corda Settima* una testimonianza dell'uso di esporre gli impiccati al *ponte Licciardo* (della Maddalena) e di seppellirne i corpi, dopo alcuni giorni, nella vicina spiaggia. Presso il ponte erano anche seppelliti ebrei ed eretici.

*Stasera tu ch'aie n'armo arce gagliardo
Aie da ire pe nsi a Ponte Licciardo
Va comm' è notte scura
Dove lo mpiso stà fetente e muorto.*

.....

✿ **F. Sgruttendio de Scafato: *La tiorba a taccone*, Napoli, 1783, pag.181.**

La città aveva poco meno di 300.000 abitanti a metà del secolo XVII, prima della grande epidemia di peste del 1656; il regime alimentare dei napoletani (e non solo di questi) non poteva consistere che nel consumo di ortaggi: si capisce bene l'alta considerazione in cui il popolo teneva la *foglia* quando si ascoltino le parole di quella buon'anima di don Ramiro Gusman, duca di Medina, viceré dal 1637 al 1644, che, con legittimo orgoglio spagnolo, si vantava di aver tanto rimpinguato le casse del re e tanto spremuto i napoletani che: "quattro famiglie, messe insieme le proprie forze, non sarebbero riuscite a fare un *pignato mmaretato*".

Per questa ed altre notizie sulle abitudini alimentari e sulla produzione agricola nel napoletano, con un ricchissimo *excursus* sulle fonti storiche e letterarie dell'età barocca, si veda il magnifico e mai abbastanza lodato saggio di Emilio Sereni:

✿ **E. Sereni: *I Napoletani da mangiafoglia a mangiamaccheroni*, In "Cronache Meridionali" 1958, poi in Terra nuova e buoi rossi, Torino, 1961 ed ancora, in edizione autonoma, **Lecce,1998.****

A proposito delle fonti a stampa dell'età vicereale occorre tenere presente che, mentre è raro rinvenire opere monografiche sul Monte Somma – Vesuvio prima della grande eruzione del 1631, dopo tale evento si assiste a una copiosissima produzione di libri, opuscoli e stampe che inaugurano un vero e proprio genere letterario dell'editoria napoletana. Per chi voglia avere contezza della vasta bibliografia riguardante il Vesuvio e il suo contorno di centri urbani è ancora oggi insostituibile il volume di

✿ **F. Furchheim: *Bibliografia del Vesuvio*, Napoli, 1897 (ristampa anastatica Lodi,1991).**

Sulle eruzioni del Vesuvio, fino a quella famigerata del 1631:

✿ **G. B. Alfano: *Le eruzioni del Vesuvio tra il 79 e il 1631*, Valle di Pompei, 1924.**

Abbonda di notizie e descrizioni relative alle Paludi l'opera di Carlo Celano nella Giornata VIII dove il buon canonico non tralascia di fornire descrizione delle acque del Monte Somma, delle colture e dei molini

✿ **C. Celano: *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli...*, Napoli, 1692.**

Nell'antecedente giornata s'andò per le colline, hora andiamo per le campagne e per le nostre paludi, che però principieremo questa dalla Porta Capovana, la quale è la terza in

ordine principiando da quella del Carmine. (...) Tiranno più avanti, si veggono a destra le nostre fertilissime paludi, che coltivate danno ogni sorte d'erba che può servire al cibo humano in tutto l'anno e sono d'ogni perfezione.

Erano prima questi luoghi incolti e selvaggi, e per esser paludi erano abbondantissimi di caccia e particolarmente de quei volateli che godono dell'acqua. Il provido re Alfonso Primo vedendo che dalla quantità dell'acque paludosi si generava una pessima aria e particolarmente nell'estate, le fece asciugare facendo fare da parte in parte molti canali dove fussero potuto calar le dette acque per andarsene al fiume, e con questo si resero atte alla coltura. Dalla parte sinistra vedesi doppo qualche orto e giardino l'ameno colle detto di Leutresco, dal volgo però Lo Trecco, del quale se ne darà notitia nel ritorno che si farà dal Poggio Regale....

Fonte: [Fondazione Memofonte](#)

Le paludi e il Sebeto, le ricche messi degli orti ecc. sono pure nella guida di Pompeo Sarnelli:

- ✿ **P. Sarnelli: *Guida de' forestieri, curiosi di vedere ...le cose più notabili. ...*, Napoli, 1685, pagg. 373-377.** Alla pagina 402 una bella vignetta xilografica col Vesuvio e gli orti delle Paludi.

Del famoso editore – libraio e autore di cose napoletane Domenico Antonio Parrino l'opera:

- ✿ **D. A. Parrino: *Della moderna distintissima Descrizione di Napoli e il suo Cratere (....)*, Napoli, 1704,**

reca diffuse notizie sulla plaga che si estendeva a oriente della città sul finire del XVII secolo, ma le notizie della guida sulle Paludi ricalcano le stesse fornite dal Celano. Il testo è consultabile in:

www.vesuvioweb.com

ove sono riportate anche tavole dell'edizione 1700.

Un testo coevo dell'avvocato napoletano Gaspare Paragallo ha un capitolo:

Delle Acque de' Fiumi che intorno al Vesuvio trascorrono, ma vi si discorre quasi esclusivamente del "freddissimo Sarno".

- ✿ **G. Paragallo: *Istoria naturale del monte Vesuvio*, Napoli, 1705. Cap. X, pag 112 e segg.**

Giunti fin qui, alle soglie del secolo XVIII, possiamo ben affermare che le descrizioni del territorio alle porte di Napoli abbondano, sia nei testi a stampa che nella produzione di vedute e cartografia, ma nelle stesse fonti non è dato ritrovare che pochi cenni ad opere di bonifica delle Paludi, così che possiamo compendiare il panorama delle bonifiche in età vicereale con il giudizio lapidario di Raffaele Ciasca:

"Nell'Italia Meridionale lo Stato venne meno, fino al secolo XVIII, al compito della bonifica, o non lo affrontò seriamente." In:

- ✿ **R. Ciasca: *Storia delle Bonifiche del Regno di Napoli*, Bari, 1928, pag. 47.**

Campania Bonifiche s.r.l.

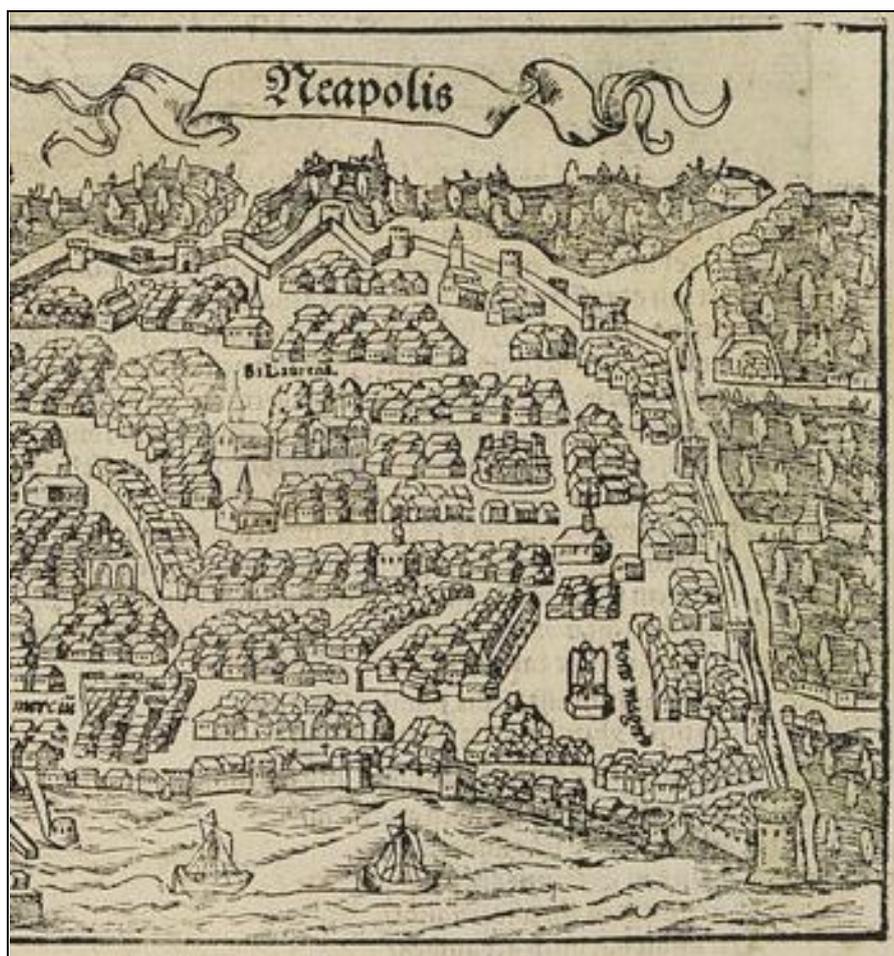
A. 2. Cartografia a stampa

In quasi tutta la cartografia repertoriata riguardante la città di Napoli per i secoli XVI-XVII, la zona delle paludi è definita sino a comprendere la villa di Poggioreale o poco oltre.

Le carte a scala maggiore che comprendono invece tutto il territorio vesuviano non offrono dettagli significativi per una ricognizione approfondita del paesaggio.

A tale lacuna si sopperirà con le vedute, che forniranno maggiori spunti di ricerca.

Il territorio già a coltura, ad oriente della murazione aragonese, con la viabilità verso Nola e l'agro nocerino, è visibile nella pianta assonometrica contenuta nell'opera geografica di Sebastiano Münster



S. Münster: xilografia nel testo Cosmographia.

Il particolare qui riprodotto proviene dalla edizione tedesca di Basilea, 1562. Altre edizioni riportano la stessa tavola incisa, consultabile con buona definizione al link

www.swaen.com

Oltre la Porta Nolana e il baluardo del Carmine sono ben evidenti le colture e la viabilità principale nella grande pianta-veduta, importantissima per la storia urbana, di Dupèrac e

Lafrèry; è delineata la forma urbana voluta da don Pedro de Toledo e una dettagliata definizione del territorio extraurbano.



A. Lafréry - E. Du Pérac (inc.): Quale e di quanta Importanza è Bellezza sia la nobile Cita di Napole in Italia... (nel cartiglio in alto a sinistra il lungo titolo), Roma, 1566.

La scheda bibliografica con note e la carta sono al link www.iconografiaurbana.it

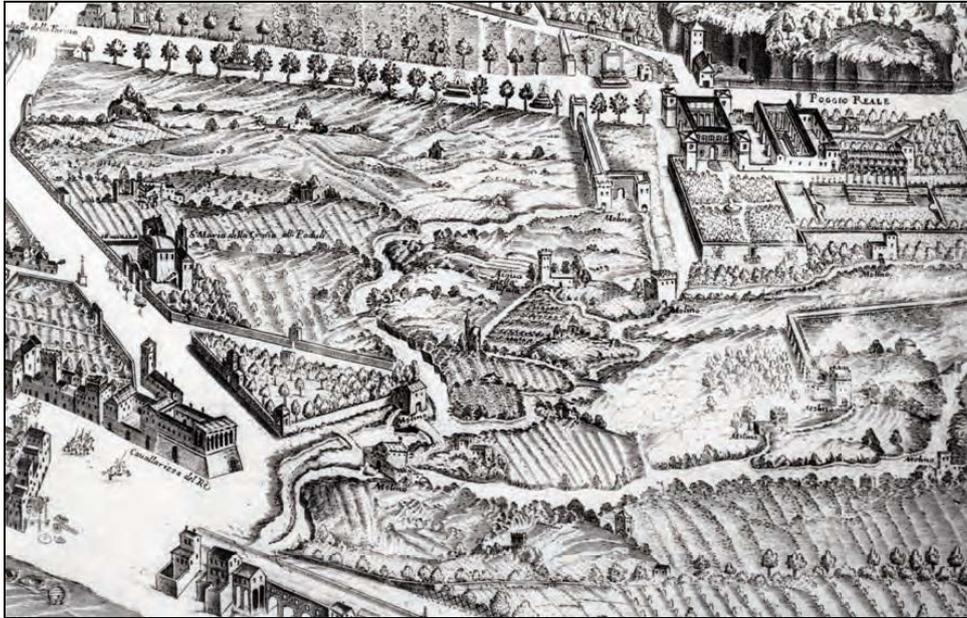
Sull'importanza di questa carta, prototipo di molta produzione editoriale successiva, si veda la monografia:

✿ **L. Di Mauro: *La pianta Dupérac-Lafréry, Napoli, 1992.***

La stessa porzione di territorio è visibile nelle piante successive (con poche varianti se non identiche al prototipo e in sostanza delle repliche) di Donato Bertelli (Venezia 1570) e Braun-Hogenberg (Colonia 1572).

La prima carta di aggiornamento all'opera di Lafrèry è dovuta al grande topografo Mario Cartaro con *La città di Napoli Gentile*, stampata a Roma nel 1579, ma con poche differenze da quella per l'area di nostro interesse.

Qualche dettaglio in più sul corso del Sebeto e sui centri urbani limitrofi è nella carta pubblicata nel *Panegiricus* che Garcia Barrionuevo dedica al viceré Conte di Lemos. La carta, che abbiamo già visto come documento importante per le prime bonifiche dei Regi Lagni, fu eseguita molto probabilmente su disegno di uno dei Cartaro e/o dello Stigliola.



Particolare della grande carta Baratta (1629). In alto la strada alberata dalla porta Capuana a Poggioreale, destinata al passeggio della nobiltà.

Per la descrizione dell'importante veduta si veda il testo di G. Pane – V. Valerio:

✚ **G. Pane, V. Valerio: *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia...*, Napoli, 1987, pagg. 109 - 114.**



A. Baratta - G. Barrionuevo, Campaniae Felicis Typus, Napoli, 1616.

La grande e splendida pianta assonometrica dello Stopendaal offre al suo margine inferiore destro una veduta in primo piano che si apre dalla spiaggia e ponte della Maddalena, che vale la pena di esaminare.

Nell'esemplare acquerellato, qui riprodotto in dettaglio, ma visibile per intero al link www.geheugenvannederland.nl, sono da notare le grandi strutture periurbane dell'insula di Poggioreale, ben ordinata e con i giardini messi a coltura, del Ponte della Maddalena Campania Bonifiche s.r.l.

sotto le cui arcate scorre il rivo comunemente ritenuto il Sebeto, le prese di derivazione delle acque per l'irrigazione degli orti e per i molini, con la viabilità di raccordo tra questi ultimi e le direttrici principali facenti capo alle tre porte orientali: baluardo del Carmine, Porta Nolana e la Porta Capuana da cui si diparte la strada alberata verso la villa di Poggioreale, già dai primi decenni del '600 fatta rinascere dal viceré Juan Alonso Pimentel de Herrera.

Tra i mulini si identificano il Mulino della Rota (il primo a monte del ponte, quasi alla foce del fiume) e, al vertice di un orto triangolare, il mulino delle *carcioffole*, presso cui sorgerà, tra il ponte della Maddalena e il *Pasconcello*, la famosa omonima taverna, in esercizio per moltissimi lustri e rinomata per le anguille infarinate e fritte e un pregiato caciocavallo.



B. Stopendaal: Napoli, incisione su rame, Amsterdam, 1663, (dettaglio).

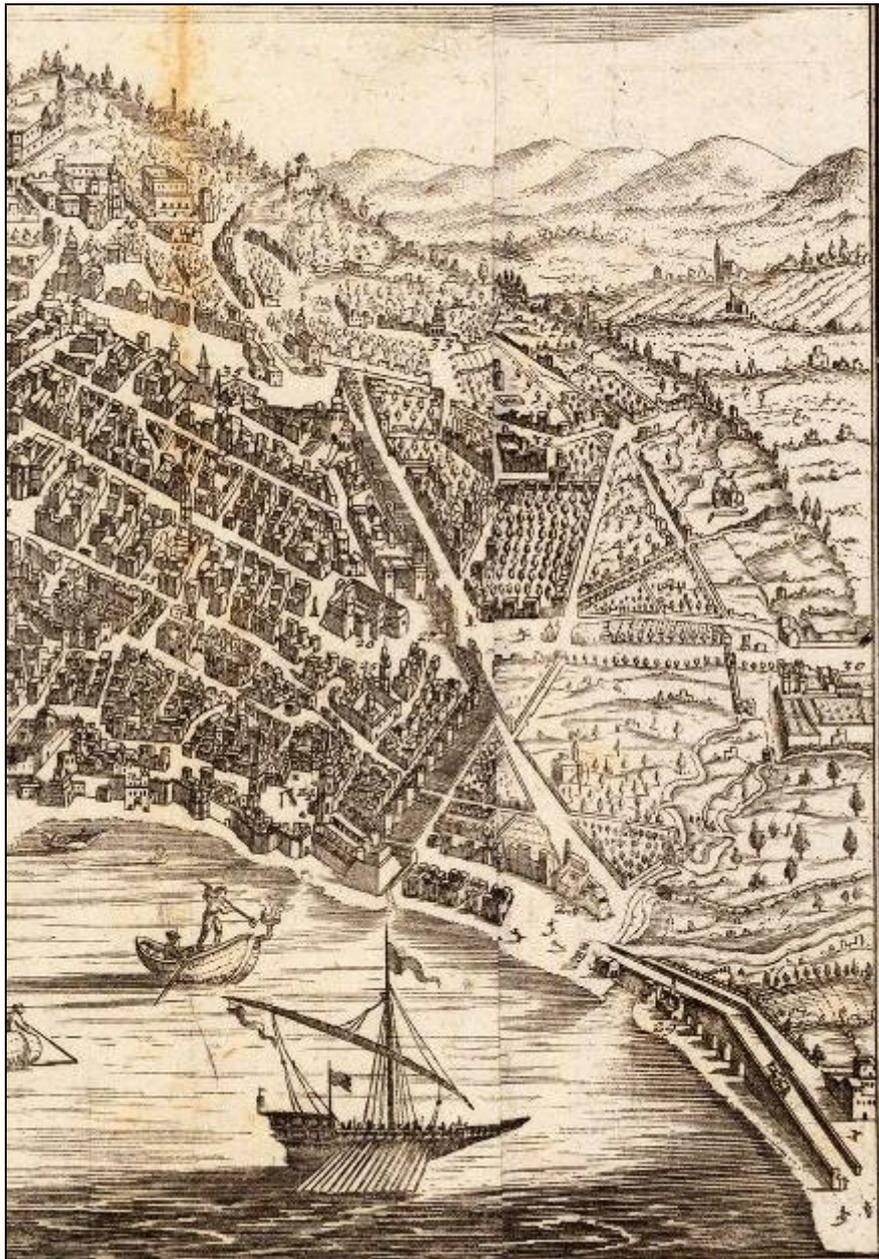
L'edizione Mortier della carta (Amsterdam 1704) è identica salvo che per l'aggiunta di una concisa leggenda ricavata sulla vecchia matrice.

Sostanzialmente analoga a questa dello Stopendaal – per la zona delle paludi – è la grande Pianta e Alzata della Città di Napoli ..., di Paolo Petrini (Napoli, 1690).

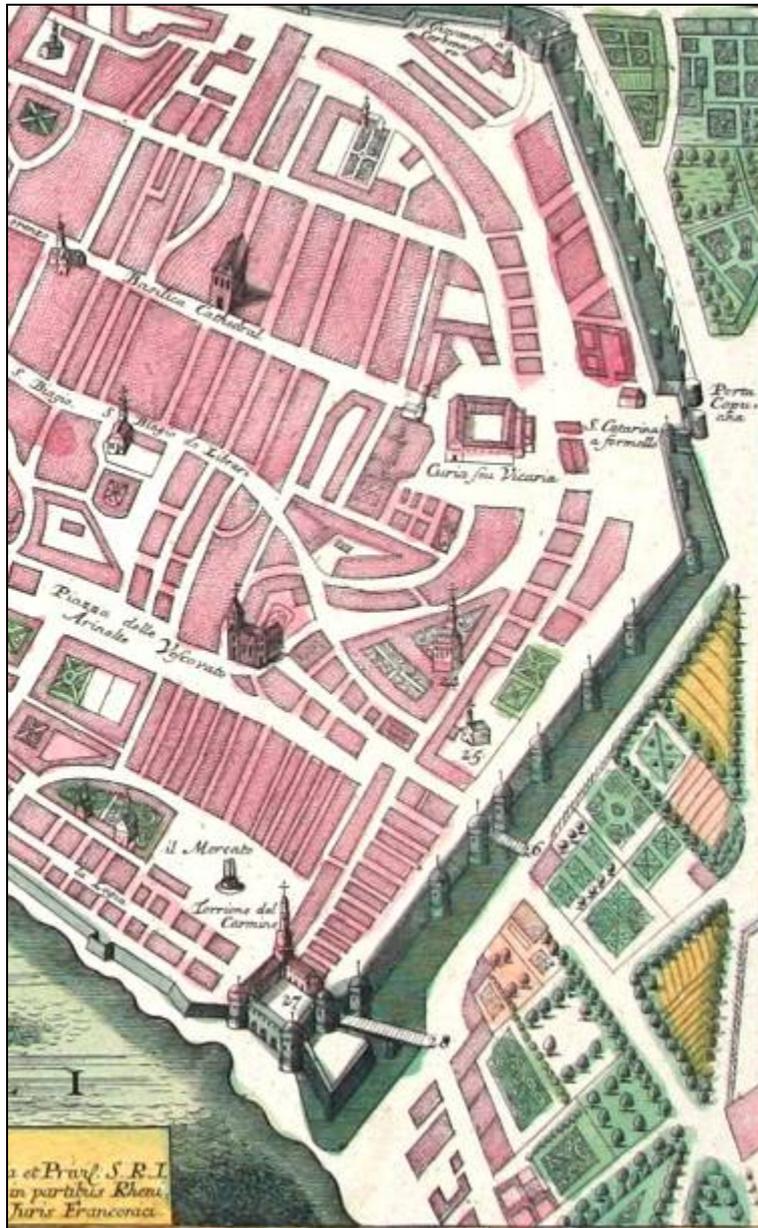
Dello stesso Petrini è importante per l'idrografia dell'agro napoletano e vesuviano la carta:

✚ **P. Petrini: *Campagna Felice o Terra di Lavoro Meridionale*, incisione in rame, Napoli, 1700.**

Tra gli ultimi decenni del 600 e la fine dell'età vicereale si moltiplicano piante e vedute della città, tra le quali segnaliamo la bellissima carta risalente al vicereame austriaco (1714 - 1734), visibile nella sua interezza e con ottima definizione al link www.bergbook.com



G. Bodenehr: Napoli, Augsburg, 1720, (dettaglio)



M. Seutter: Neapolis, Norimberga, 1730. Dettaglio

In questa pianta degli ultimi anni del vicereame austriaco il geografo tedesco Matteo Seutter ha voluto rappresentare gli orti oltre la cinta muraria con una geometria quasi da giardino all'italiana.

B. REGNO BORBONICO 1734 -1861

B.1. Testi a stampa (XVIII ° - XX° sec.)

Dopo la caduta degli Asburgo, con l'arrivo a Napoli di Carlo III e la nascita del Regno, il disordine idraulico del territorio, continuamente afflitto da esondazioni e ristagni dovuti, ovviamente, all'incuria e alla miopia degli uomini, come rileva il Maiuri (v. *infra*), non migliora di molto.

Campania Bonifiche s.r.l.

Ma la città, come ogni organismo dotato di impulso vitale, tende a rigenerare i propri tessuti e Napoli alle soglie del '700, piegata nel secolo precedente da un crescente inurbamento, da guerre civili, epidemie esiziali e carestie, è spinta naturalmente verso la crescita; ma questa purtroppo si auto - confina nella realizzazione di poche grandi opere edilizie, quasi tutte concentrate sulla rappresentazione della regalità. Per chi voglia approfondire i temi relativi all'architettura e all'urbanistica dell'età dei lumi si segnalano i testi esemplari di:

✿ **F. Strazzullo: *Edilizia e Urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, 1968.**

✿ **C. De Seta: *Napoli*, Bari, 1981.**

Un testo latino di Antonio Vetrani, non privo di notizie sulle Paludi e sulle acque della Volla, nasce dalla volontà di confutare la tesi del dotto contemporaneo Giacomo Martorelli che nel suo *De Regia Theca Calamaria* (Napoli, 1756) aveva relegato il Sebeto al rango di ruscello.

✿ **A. Vetrani: *Sebethi vindiciae, sive ...*, Napoli, 1767.**

Più pragmatico e referenziato il contributo dell'architetto – filosofo Nicolò Carletti, autore tra l'altro di due tomi di *Istituizioni di architettura idraulica (Napoli, 1780)*, cui va il grande merito di aver condotto a termine ed emendato, insieme all'architetto Gaetano Bronzuoli, la precisa e fondamentale Mappa di Giovanni Carafa, duca di Noia, pubblicata nel 1775 in 35 rami alla scala di 1:3.808.

✿ **N. Carletti: *Topografia universale della città di Napoli in campagna felice e note enciclopediche storiografe*, Napoli, 1776.**

Nel commento alle 580 didascalie della Mappa il Carletti a proposito del Sebeto si pronuncia, non senza serie considerazioni storiografiche, a favore della tesi (già sostenuta dal Celano, op.cit.) secondo la quale il fiume si debba localizzare all'interno del precinto storico urbano e non ad oriente della murazione. Il tema, come vedremo, verrà ripreso e argomentato da altre fonti storiche, tutte compendiate nell'esemplare e breve scritto di

✿ **L. De la Ville Sur-Yllon: *Il Sebeto, in Napoli Nobilissima*, Napoli, 1902, Volume XI, pag. 113-116.**

Una preziosa testimonianza sul decadimento alla fine '700 del sito di Poggioreale e sugli acquedotti della Bolla e di Carmignano è nell'opera di Giuseppe Sigismondo, compendio di molta produzione storico artistica del secolo suo e di quello precedente.

✿ **G. Sigismondo: *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, Napoli, 1789, Tomo III.**

Il testo è consultabile sul sito, da segnalare per gli studi di storia territoriale www.memofonte.it

Nella prima metà del Settecento presso il ponte della Maddalena si insediano diverse officine e laboratori di prodotti ceramici, poi note nella tradizione partenopea come "Fabbriche del ponte".

Lungo il litorale, a valle della strada regia di Portici, saranno nel corso dell'Ottocento, tra gli altri, famosi insediamenti produttivi: fabbriche di cristalli e di vetri, di mattoni, concerie e la grande Fonderia di Pietrarsa.

Sul ponte, nel 1777, il famoso filantropo Padre Rocco, dopo una violenta eruzione, volle fare erigere due edicole di pietra vesuviana, l'una con San Gennaro e l'altra con San Giovanni Nepomuceno, protettore dei ponti.

Negli stessi anni si realizzano importanti interventi edilizi e urbanistici sulla direttrice di apertura urbana verso la reggia di Portici e lungo quell'asse viario che nel corso del secolo diventerà il *Miglio d'oro*: la Caserma di Cavalleria di Luigi Vanvitelli, il Serraglio di Ferdinando Sanfelice, *la fabbrica de' Pubblici Granili*, mentre a ridosso di Poggio Reale si avviano le opere del Camposanto su progetto e direzione di Ferdinando Fuga, del quale a poca distanza si andava realizzando l'Albergo dei Poveri, la sua opera maggiore e incompiuta.

Un testo di riferimento per l'architettura civile e sui siti che costituiscono il "piano" di sviluppo della fascia costiera dal Carmine al Granatello è

✿ **AA. VV.: *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli, 1959.**

Il volume nasce grazie allo stimolo fornito agli studi sei-settecenteschi dall'opera del grande nostro storico dell'architettura Roberto Pane.

Focalizzando la ricerca di testi sulle Paludi e sulle opere di bonifica si segnalano *in primis* le opere degli economisti che, da Paolo Mattia Doria in poi, hanno individuato e isolato, al pari di infezioni contagiose, le pessime pratiche della proprietà terriera - fundamentalmente aristocratica ed ecclesiastica - nella gestione dei vasti latifondi.

La caratteristica più importante di questi studi economici e politici, sotto il profilo storico - documentario, è che i loro autori erano anche dei formidabili viaggiatori e, per conto proprio o su mandato governativo, hanno rilevato sul campo (è il caso di dire) le miserie e le angustie delle plebi contadine del Regno.

Non potendo queste poche e spesso isolate menti illuminate formulare apertamente il principio "la terra a chi la lavora", ché i tempi non erano adatti, si limitavano a segnalare il pericolo che - perdurando miseria e disagi per il contadino - questi poteva animarsi di *tristi propositi*.

Le parole allarmate e indignate nel testo di Giuseppe Maria Galanti, *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, le abbiamo già citate nel repertorio riguardante il Volturno ed il Sarno; diamo qui in breve un catalogo di altri testi:

✿ **F. Briganti: *Esame economico del sistema civile*, Napoli, 1780.**

L'edizione presentata è quella del 1804.

✿ **A. Genovesi: *Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile da leggersi nella cattedra Interiana*, Napoli, 1765.**

Alla pag. 350 (edizione 1825) è il seguente passo:

"Disseccate le lagune e le paludi e mettetele a coltura, diboscate gli inutili boschi, promovete la coltivazione de luoghi inculti e voi avrete dilatata l'estensione delle vostre terre e così resa la nazione più grande, più potente e più ricca. Egli è vero che a voler fare

tali cose si è obbligato fare delle grandi spese, ma queste spese non che compensate sieno presto con abbondante usura soddisfatte (...)”.

Considerazioni e argomentazioni analoghe a quelle del Genovesi sono di Giuseppe Palmieri, alla pag. 104 e segg. dell'edizione (1805) on-line.

✿ **G. Palmieri: *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli e altri scritti*, Napoli, 1788.**

Su Palmieri e la temperie culturale della sua età si veda

✿ **A. M. Fusco: *Giuseppe Palmieri e la scienza economica del tempo suo*, Napoli, 1979.**

Tra le prime e più importanti opere di bonifica borbonica nelle Paludi si annovera nel 1790 la costruzione del Canale di San Sossio, collettore delle acque del Somma in agro di Pomigliano, ma il limite maggiore dell'azione governativa risiedeva nella mancanza di una legge quadro sulle acque, di contrasto alle usurpazioni feudali, allo spirito di rapina variamente diffuso e alla negligenza manutentiva, che si perpetueranno fino al tramonto di quella monarchia.

Eppure, con tutti i limiti di questa fase della bonificazione (cfr. il giudizio negativo di R. Ciasca, op. cit., pag. 84 e segg.) si deve rilevare che molte acute intelligenze si concentrarono sullo studio e sulla ottimizzazione dei sistemi di bonifica, specialmente grazie alla istituzione (siamo già nel Decennio francese) del Corpo d'Ingegneri ponti e strade (1809) e della relativa Scuola di formazione (1811).

Per uno sguardo generale sulle bonifiche, dalla Sicilia al Volturno, tra il primo decennio dell'Ottocento e la fine del Regno di Napoli:

✿ **CNR: *Bonifiche e Stato nel Mezzogiorno (1815-1860)*, Napoli, 1994.**

✿ **J. A. Davis: *Società e imprenditori nel regno borbonico (1815-1860)*, Bari, 1979.**

✿ **A. Bulgarelli Lucaks: *Rete stradale ed opere pubbliche durante il Decennio francese in un inedito rapporto di Pietro Colletta*, in *Archivio Storico Province Napoletane*, XCV, 1979;**

✿ **P. Tortora: *Sulle acque e foreste e sul Pubblico Demanio*, in *Il Mezzogiorno agli inizi della Restaurazione*, a cura di W. Palmieri, Bari, **Laterza, 1993;****

✿ **A. Genoino: *Le Sicilie al tempo di Francesco I (1777-1830)*, Napoli, 1934.**

✿ **L. Blanch: *Il Regno di Napoli dal 1801 al 1806*, in *Scritti Storici*, a cura di B. Croce, Bari, 1945.**

✿ **S. Bruno: *Trasformazioni storico-morfologiche delle Paludi di Napoli e Volla*, Napoli, 1996.**

✿ **V. Caputo, A. Navarro, V. Storia, O. Tarantino: Le paludi della “Civitas Neapolis”, Napoli, 2000.**

Dalla lettura del *Regolamento di Polizia per il mantenimento della bonifica delle contrade delle paludi di Napoli della Bolla e contorni* emanato nel Novembre del 1817, apprendiamo, tra le molte buone intenzioni poi largamente disattese, che in forza dell'articolo quarto “...i proprietari delle paludi che corrispondono sulle due sponde del fiume hanno il dritto di attingerne l'acqua dai 15 Maggio a' 15 Settembre di ciascun anno e servirsene per la irrigazione ...”

Numerose notizie sulle acque del Somma-Vesuvio, sui sistemi irrigui e di alimentazione dei mulini delle paludi sono nel testo di:

✿ **L. Cangiano: *Su le acque pubbliche potabili della città di Napoli e de' modi di aumentarle*, Napoli, 1843.**

Si raccomanda la lettura del volume, di grande interesse, da pag. 9 a pag. 20.

Anche il saggio che segue è utile per ricostruire la topografia e l'idrografia delle Paludi prima delle opere di bonifica tra la fine del XIX e il XX sec.:

✿ **G. Quattromani: *Sopra le acque della città di Napoli*, in Annali Civili del Regno delle Due Sicilie, Napoli, 1834, Vol IV, pag. 80 - 81.**

Un elenco di testi sulle acque vesuviane è nella bibliografia di F. Furchhheim, op. cit., alla pag. 269 (l'indice rimanda ai testi sparsi nel volume).

Nel 1836 si costituisce a Napoli la Compagnia Vesuviana con lo scopo di assicurare terreni ed immobili dai danni provocati dalle eruzioni, frequenti in quello scorcio di anni, del vulcano.

✿ ***Contratto Costitutivo della Compagnia Vesuviana*, Napoli, 1836.**

La realizzazione nel 1822 dell'alveo comune dei torrenti di Pollena non risolve i complessi problemi idraulici delle Paludi, come già ebbe modo di segnalare Antonio Maiuri, figura di grandissimo spessore teorico-politico e capacità tecnica.

Nel solco della tradizione già tracciata da Afan de Rivera, che operò – tra le molte opere di bonifica del Regno da lui dirette – per la regimentazione dei torrenti del Somma, il Maiuri ha avuto nella sua lunga militanza sul fronte delle opere pubbliche la costante preoccupazione di indirizzare il sistema pubblico verso scelte di buon governo delle risorse territoriali. Anche per le Paludi di Napoli il testo di riferimento per la prima metà dell'Ottocento è

✿ **A. Maiuri: *Relazione intorno al modo di condurre a perfezione e mantenere il bonificamento delle paludi di Napoli - indiritta al sig. direttore generale de' Ponti e strade da Antonio Maiuri*, Napoli, 1847.**

Il tema è ripreso dal Nostro nel testo fondamentale, arricchito dalle esperienze maturate sul campo, di un decennio dopo:

- ✿ **A. Maiuri: *Del Bonificamento delle Paludi di Napoli***, in Annali delle Bonificazioni che si vanno operando nel Regno delle Due Sicilie per cura del Real Governo, Anno I, vol. I, **Napoli, 1858, pagg. 45 - 102.**

Il volume ha una lunga e puntuale prefazione sulle aree di bonifica del Regno a firma di Giacomo Savarese, Direttore dell'Amministrazione Generale delle Bonificazioni, istituita con Sovrano Rescritto nel 1855.

Sull'attività di Carlo Afan de Rivera per le acque del Somma – Vesuvio e fino all'età contemporanea, si veda il testo on-line con qualche (giusta) preoccupazione sul presente di:

- ✿ **E. Frolo: *Il cammino delle acque del Vesuvio.***

Una testimonianza storica preziosa per l'individuazione delle sorgenti del Somma – Vesuvio è dovuta all'abate celestino brindisino Teodoro Monticelli, naturalista e vulcanologo, scampato miracolosamente alla forca per la sua adesione alla repubblica nel '99, autore di numerosi saggi scientifici relativi al Vesuvio (cfr. F. Furchheim, op. cit., *passim*).

Nel suo saggio sul Sebeto e sulle acque della Bolla lamenta tra l'altro la mancanza di rilievi idrografici precisi ed attribuisce a tale mancanza la facilità con cui avvengono abusi e negligenze per il loro pubblico utilizzo, ed auspica che le mappe vengano al più presto e bene approntate:

“...che soltanto allora si potrà giudicare del merito e del valore delle spese cui dà luogo la imperizia e avidità di una specie di persone che Fontanai e Pozzai si chiama e che vive opiperamente senza far nulla..”

- ✿ **T. Monticelli: *Memoria sulla origine delle acque del Sebeto di Napoli antica, di Pozzuoli, ecc., Napoli 1830***; Atti del Regio Istituto d'Incoraggiamento, pagg.1- 56.

In appendice al saggio 4 tavole, tra le quali di interesse sono la tav. I che rappresenta le sorgenti ed il corso sotterraneo delle acque che vanno alla casa della Bolla, e la tav. II con la pianta del Candelaro.

Per le opere complete del Nostro:

- ✿ ***Le opere dell'abate Teodoro Monticelli***, 3 vol., **Napoli, 1841 - 1843.**

Sulla flora spontanea dell'ambiente delle Paludi – valle del Sebeto è importante il testo di Michele Tenore, massima autorità botanica del tempo e fondatore nel 1807 dell'Orto Botanico:

- ✿ **M. Tenore: *Flora medica universale, e flora particolare della provincia di Napoli***, Volume 4, Parte 1 (del Corso delle lezioni botaniche del Nostro), **Napoli, 1823, passim.**

Tra gli areali citati i siti delle Paludi, del Sebeto, del Pascone, del Pasconcello sono spesso ricorrenti nel testo.

Campania Bonifiche s.r.l.

Un'attenta disamina delle patologie dei residenti nelle Paludi di Napoli, con molti riferimenti alle sedi precise dei ristagni, ai periodi annuali maggiormente perniciosi, ai venti maggiormente responsabili della diffusione della morbilità e mortalità fino ai rioni urbani più prossimi alla zona umida e altre notizie sulla conformazione idrografica, sono nel testo di Salvatore De Renzi, storico della Medicina (suo un fondamentale e famoso studio sulla peste del 1656) e tra i primi fautori della moderna epidemiologia connessa a fattori ambientali.

Lo studio che si cita è esemplare, di grande utilità anche per gli interessanti riferimenti toponomastici.

✿ **S. De Renzi: Osservazioni sulla topografia medica del Regno di Napoli, Parte 2a, Napoli, 1829.**

“...tra il Ponte della Maddalena e le Tre Torri verso un angolo delle attuali paludi ..Gli abitanti di questa parte bassa della città, specialmente quei che vi esercitano un mestiere sedentario e che vi han vissuto lungo tempo della vita, sono pallidi. carnuti, di temperamento linfatico e disposti alle congestioni linfatiche ed alle indigestioni, le donne alla cachessia clorosi ed amenorrea..” (cfr pag. 22 e segg.)

Ci concediamo una sosta ristoratrice con i vini vesuviani e citiamo un raro testo dell'avv. Vincenzo Semmola:

✿ **V. Semmola: Della varietà dei vitigni del Vesuvio e del Somma. Ricerche ed annotazioni nelle quali si ragiona dei terreni, della coltivazione della vite e dell'enologia vesuviana, Napoli, 1848.**

B.2. Cartografia a stampa (XVIII° - XX° sec.)

A partire dal Settecento, e soprattutto tra la metà del secolo e gli ultimi decenni, con lo sviluppo della cartografia su base geodetica la produzione editoriale di atlanti e carte geografiche sciolte diventa vastissima. Altrettanto vasta sarà poi la mole di scritti specialistici, repertori e cataloghi riferiti a temi e aree geografiche. La fortuna dei siti archeologici dell'Italia meridionale, del Vesuvio e della città di Napoli presso i protagonisti principali del *Grand Tour* è indubbiamente una delle ragioni di tanta dovizia di piante e vedute.

Per la città di Napoli e il Regno delle Due Sicilie, oltre i fondamentali studi di cartografia storica di Cesare De Seta e Vladimiro Valerio già citati, si veda:

✿ **G. Pane, V. Valerio: La città di Napoli tra vedutismo e cartografia., Napoli, 1987.**

Insostituibile catalogo – repertorio di una memorabile esposizione di cartografia napoletana a Villa Pignatelli nel 1988. Di grande interesse la riproduzione delle carte.

✿ **G. Brancaccio: Geografia, Cartografia e Storia del Mezzogiorno, Napoli, 1991.**

Per il Vesuvio ritorna ancora utile la bibliografia di F. Furchheim, op. cit., per la parte riguardante Carte e Vedute, pagg. 213 - 219.

Parte del corso del Sebeto e degli orti di Poggioreale sono nella grande carta di Petrini:



*P. Petrini: Pianta e alzata della città di Napoli (dettaglio),
mm. 500 x 1146, Napoli, 1748.*

Utili riferimenti topografici della periferia orientale si trovano nella pianta di:

✿ **M. L. Jolivet: *Pianta della città' di Napoli*, mm 493 x 760, Napoli, 1750 circa**

Un'accuratissima descrizione del territorio vesuviano è nella carta di

✿ **C. Weber, P. Gaultier (inc.): *Cratere Marittimo e Parte del Golfo di Napoli ...*, Napoli, 1754.**

La carta costituiva il frontespizio del primo volume Delle Antichità di Ercolano (1757).

Mentre era in piena attività Giovanni Carafa, duca di Noja, per la redazione della monumentale eponima Mappa, si pubblica a Napoli la bella carta di:

✿ **F. Sclopis: *Pianta e veduta del Monte Vesuvio dalla parte meridionale.....*, Napoli, 1761.**

La pianta riporta oltre alle strutture urbane occidentali dell'agro vesuviano, le lave dell'eruzione del dicembre 1760.

L'idrografia dell'agro vesuviano, orientale e occidentale, è anche nella carta di:

✿ **A.Cardon, F.Morghen, F.Piccinino: *Icon Crateris Neapolitani...*, Napoli, 1772.**

Nel 1775 vede la luce, dopo venticinque anni di gestazione, la Mappa Topografica del duca di Noja, realizzata in 35 fogli alla scala di 1: 3.808. Come già ebbe a notare Giulio Pane (Pane, Valerio, op.cit.) la pianta, oltre alla valenza di rilievo topografico puntualissimo, assunse anche il portato di piano urbanistico, riportando sul terreno progettazioni ancora in *itinere*.

Le sezioni riguardanti il territorio delle Paludi sono di riferimento essenziale per la descrizione del territorio, dalle porte orientali fino alla reggia di Portici, dalla linea di costa alle prime pendici del Somma oltre il territorio di S. Giorgio a Cremano.

Sono minuziosamente descritti con segno grafico diverso i terreni seminativi, le colture alberate e l'appoderamento dei 15.000 orti, i mulini e la rete idrografica, toponimi, viabilità, edifici isolati e casali.

Alla foce del Sebeto si legge l'accrescimento della linea di costa dovuto alla portata solida del fiume.

Si elencano di seguito i fogli interessanti questo studio:

Foglio 5 – 6 – 12 – 13 – 14 – 20 – 21 – 28 – 35.

Tra le edizioni digitali on line si segnalano:

✿ il link della Biblioteca Nazionale di Napoli: riproduzione completa:

digitale.bnnonline.it

✿ il link della Biblioteca Nazionale di Firenze: la mappa è parzialmente riprodotta (22 fogli su 35):

teca.bncf.firenze.sbn.it

✿ il link dell'Istituto Geografico Militare: riproduzione completa dei fogli. Buona risoluzione:

www.igmi.org

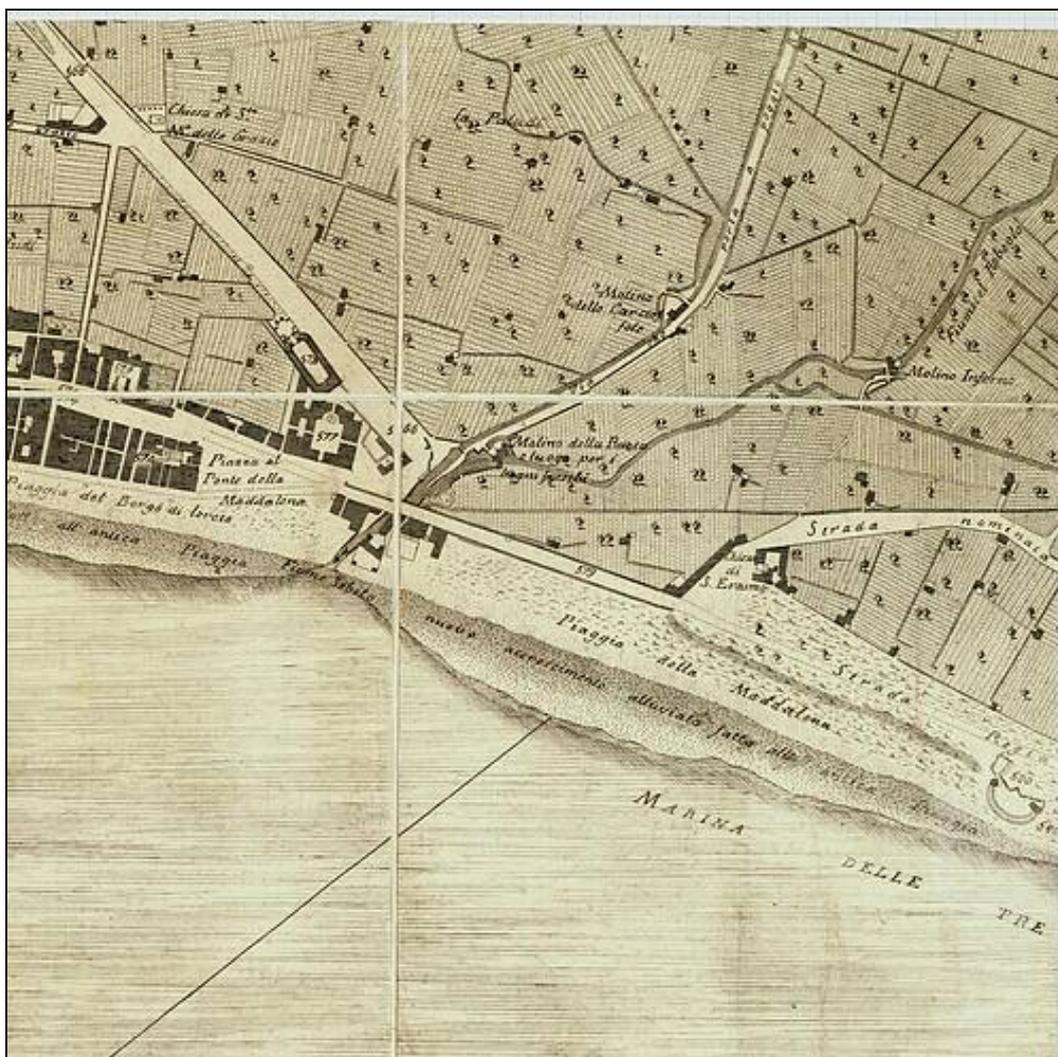
Ottima scheda e riproduzione dei 35 fogli in G.Pane, V.Valerio, op.cit., pagg. 269 - 306. Si veda anche G. Brancaccio, op.cit., pagg.188 - 190.

Una riproduzione della mappa aveva già fornito il repertorio fondamentale per gli studi di

✿ **C. De Seta: *Cartografia della Città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana, Napoli, 1969. 3 voll.***

Uno dei tre volumi costituenti l'opera contiene la "Mappa del Duca di Noja" e la ristampa del raro opuscolo del Carafa "Lettera ad un amico..."; un altro volume contiene la riproduzione di 35 vedute e piante di Napoli in grande formato e la Tavola Strozzi riprodotta a colori.

Una riproduzione anastatica completa della mappa è attualmente disponibile in commercio, pubblicata dall'editore Grimaldi, Napoli.



G. Carafa: *Mappa Topografica della città di Napoli, Napoli, 1775, fol.12*

La rete idrografica delle Paludi è ben tracciata nella pianta di:

✿ **F. De Cham, G. Aloja (inc.): *Mappa Topografica della città di Napoli in Campagna Felice, Napoli, 1776.***

Questa con molta altra iconografia relativa alla città è visibile su:

www.blunapoli.it, ma con scarsa risoluzione d'immagine.

L'altro momento di grande gloria della cartografia napoletana è, sul finire del secolo XVIII, dominato dalla figura di Giovanni Antonio Rizzi -Zannoni, chiamato a Napoli da Firenze dal Galiani nel 1781.

Del Nostro citiamo anzitutto qui, per il tema di interesse, la grande Pianta della Città di Napoli, eccellente risultato del lavoro dell'Ufficio Topografico da lui diretto in quegli anni, da leggersi come aggiornamento della Mappa del Carafa.



G. A. Rizzi Zannoni, G. Guerra (inc.): Pianta della Città di Napoli come esiste nel presente..., Napoli, 1790.

Ancora di maggiore interesse è il lavoro successivo che comprende tutta l'area circumvesuviana:

✚ **G. A. Rizzi Zannoni, G. Guerra (inc.): *Topografia dell'Agro Napoletano*, Napoli, 1793.**

Molta cartografia relativa alla città di Napoli e sue periferie, da alcune piante del XVI sec, alla Pianta del Rizzi-Zannoni, carte del decennio francese ed epoche successive, con buona definizione e schede editoriali (unica manchevolezza: i riferimenti bibliografici e repertoriali) si può trovare sul sito dell'I.G.M.I. già segnalato: www.igmi.org

Si veda anche la cartografia, dal XVI al XIX secolo, su www.blunapoli.it

Campania Bonifiche s.r.l.

L'aspetto dei casali dell'immediata periferia, alla vigilia del decennio napoleonico, è registrato nel lavoro monumentale di Luigi Marchese (attivo tra il 1789 ed il 1813); sul fondamentale documento cartografico si veda:

✿ **AA. VV.: Napoli 1804: i siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese, Napoli, 1990.**



*Luigi Marchese: Pianta topografica della città, e territorio di Napoli, 1803, scala di 1:20.000,
Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, inv. 2495*

L'opera egregia dei topografi napoletani è nella bella pianta prodotta nel 1828 dal Reale Ufficio Topografico:



*Reale Ufficio Topografico: Pianta della
Città di Napoli e de' suoi contorni, Napoli, 1828*

Allegata alla Guida della città del canonico De Jorio, redatta in francese perché indirizzata essenzialmente agli stranieri, è una nitida pianta con parte delle paludi ad est di Napoli.



De Jorio: Plan de la Ville de Naples, Napoli, 1833.

Una grande attenzione all' idrografia delle Paludi è nella carta litografata di



B. Colao: Pianta della Città di Napoli, Napoli, 1844.

Di interesse l'arco litoraneo della ferrovia Napoli – Portici (1839) e il ramo della Napoli – Caserta – Capua con il passante sopraelevato sulla strada dell'Arenaccia. La carta nell'edizione del 1849, sempre della Real Litografia Militare, corredata dall'opuscolo illustrativo, è visibile con navigatore, ad altissima risoluzione, sul sito

ids.lib.harvard.edu

È anche ben riprodotta l'edizione originale, nel testo di G. Pane, V. Valerio, op. cit., pag. 393.

L'ultima pianta di età borbonica che abbia qualche riferimento significativo alle Paludi è quella a corredo del testo di Francesco Ceva – Grimaldi: *Descrizione della Città di Napoli...*

La pianta è realizzata con l'intento di sintesi topografica dell'espansione urbana nelle varie epoche storiche. Le Paludi sono tracciate invece secondo lo stato di fatto. Interessante.

✿ **Richter & C.: Pianta della Città di Napoli, Napoli, 1857.**

La pianta è nel testo di

✿ **F. Ceva Grimaldi: Della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente. Memorie storiche di ..., Napoli, 1857.**

Alle pagg. 27 – 29 notizie sul Sebeto e sulle paludi a pag.88 – 103 – 186 – 265.

Alla pag.273 notizie sul sito reale aragonese di S. Maria del Dolio alle Paludi :

Campania Bonifiche s.r.l.

“...AD.1483 ...Fu assai abbellito questo casino da Alfonso II d' Aragona che in un salone dipinse tutte le fisionomie dei baroni che congiurarono contro di suo padre Ferdinando I. Questo luogo chiamasi del dolio o del pianto per la gran sventura sofferta dall' esercito francese che a tempo di Lautrech assediava Napoli, ove fu distrutto da un epidemia. Del palazzo credesi vederne i ruderi dopo il nuovo edificio della dogana, e le circostanti campagne formavano un luogo macchioso atto alla caccia ...”

C. LO STATO ITALIANO

C.1. Testi a stampa (XIX° - XX° sec.)

Siamo così giunti al fatidico anno 1860 e il 7 settembre alla stazione ferroviaria di Porta Nolana scende Giuseppe Garibaldi, in un clima tranquillo e quasi da festa di Piedigrotta; nulla fa presagire quella lunga guerra civile che di lì a poco avrebbe fatto più morti di tutte le guerre combattute dal Generale; ma anche questa ...è un'altra storia.

Dopo l'avvio delle attività dell'Amministrazione borbonica delle Bonifiche e la delimitazione del comprensorio delle Paludi (di circa 2.500 Ha) con Decreto del 30 luglio 1856, si procede verso quella fase storica del territorio che se da un lato vede scomparire la malaria, dall'altro inaugura il consumo progressivo dei terreni agricoli recuperati, obiettivo della bonifica, con la proliferazione del tessuto edilizio nord orientale fino alle pendici del Somma-Vesuvio.

Le opere di bonifica idraulica in questa seconda metà dell'ottocento consistono nel convogliamento delle acque sorgive naturali in una rete aggiuntiva di canali artificiali e nella costruzione di vasche di sedimentazione per i depositi delle torbide delle acque alte prima dell'immissione nei canali di acque basse.

Il progressivo declino delle colture agrarie nella zona è segnato dall'aumento degli insediamenti industriali, in massima parte finanziati da capitali esteri, partendo dai Granili, l'enorme struttura settecentesca di Ferdinando Fuga, destinata alla produzione di caldaie fisse per navi e locomotive su una superficie coperta di oltre 10.000 mq, al gasometro e allo stabilimento Guppy, tra il ponte della Maddalena e il Pasconcello, accanto alla Taverna delle Carcioffole, ai complessi Deluy-Granier, Pattison e a tantissimi altri diffusi dall'Arenaccia a S.Giorgio a Cremano. Per una rapida sintesi delle trasformazioni urbanistiche della zona orientale si veda il saggio, con belle illustrazioni, di:

✿ **G. Alisio: *I luoghi del lavoro industriale nella seconda metà dell'Ottocento, in Storia d'Italia – la Campania (Le regioni dall'Unità a oggi)*, Torino, 1990, pagg. 439 – 444.**

Nello stesso volume, una delle migliori monografie sulla Campania, è contenuto un testo di riferimento per il tema di questo studio

✿ **G. Bruno: *La trasformazione delle aree di bonifica*, pagg.263 – 286.**

Ampia bibliografia citata nel testo e nelle note.

Nel 1861 viene emanato il R.D. n. 139 con il quale all' Art 1 ...È autorizzato il signor Talabot a costruire in Napoli la grande stazione per la detta ferrovia (da Napoli per gli Abruzzi) nel terreno posto nella contrada delle paludi di Napoli, fra Porta Capuana e Porta Nolana verso l' acqua dell' Inferno.

Un testo degli anni immediatamente successivi, relativo alle bonifiche idrauliche avviate e da completare è il testo di Raffaele Pareto:

✿ **R. Pareto: *Sulle bonificazioni delle Paludi esistenti nelle provincie di Terra Ferma dell'ex Regno di Napoli, Milano, 1867.***

Nella relazione sottoposta al Ministro l'autore così traccia il quadro delle Paludi e dei torrenti di Nola:

“...paludi di Napoli, bassa pianura che stendesi ad oriente della città, furono rese non si sa quando coltivabili ad orto dall'industria privata che vi scavò innumerevoli fossi per rialzare cogli sterri il rimanente terreno. Sono esse attraversate dal Sebeto, fiumicello che ritenuto da numerose serre per farne servir l'acqua all'uso di opificii industriali, tende tuttora ad impaludarle e paludi pur sono ancora in gran parte certe loro zone denominate Pasconi. Quivi dopo l'alluvione del 1822 fu aperto dal Capitano del Genio Sign. Colella un nuovo canale denominato l'alveo comune di Pollena per raccogliere le acque dei torrenti che scendono dalle falde del Vesuvio e spandevansi prima su tutta la sottoposta pianura. Tale canale per la poca pendenza del suo fondo e per le ingenti materie trasportate dai detti torrenti trovasi col fondo in rialzo fra due muri sebbene sia stato spesso scavato per trasportare altrove le materie che lo ingombravano. Nel 1827 il Cav Grasso arginò e rettificò i torrenti di Nola per condurli a sboccare nei Regii Lagni. Non essendosi curato il mantenimento di tali opere nel 1855 si lamentavano nuovamente gli stessi disastri di prima cagionati da quelle acque sbrigliate...”.

Delle opere di bonifica del governo borbonico e degli intendimenti dell'amministrazione del nuovo regno d'Italia per le Paludi di Napoli e Volla si discorre in:

✿ **G. Novi: *Relazione intorno alle principali opere di bonificamento intraprese o progettate nelle province napoletane*, letta nella tornata del 12 febbraio 1863, in «Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli». XI, 1863, *passim*.**

Come già accennato le aree del comprensorio di bonifica definite nel 1856 vengono progressivamente occupate da interventi edilizi e infrastrutture: la nascita del quartiere Arenaccia decretato dalla legge sul Risanamento (1885), l'espansione del Vasto, la stazione ferroviaria e relativa rete, il nuovo mattatoio e gli insediamenti industriali conducono inevitabilmente alla scelta di tombare buona parte dei canali di scolo.

Alle vecchie febbri malariche si sostituiscono così i problemi sanitari provocati dagli scoli di conerie e tipografie, delle acque di lavaggio del macello e delle fognature dei nuovi quartieri.

Nell'anno dell'epidemia colerica l'ing. Filippo Giordano indirizza alla giunta Municipale di Nicola Amore una sua proposta sulla bonifica delle acque sotterranee e sulle nuove fogne delle zone di espansione (si dichiara tra l'altro contrario al progetto ventilato di

sventramento del centro antico, reso operativo dalla legge dell'anno successivo) e così conclude le sue osservazioni :

“..lo Stato deve rendere a Napoli quanto le ha tolto – non si tratta punto di avere un’elemosina.

La Provincia si deve persuadere che è una seconda Amministrazione di Napoli e non ha milioni da spendere.

Il Municipio deve comprendere che il mangiare e bere precede il vestire e viene dopo l’abitare igienicamente.

Stato, Provincia e Municipio bisogna che bandiscano il sistema di afferrare chi prima e più può (i 100 milioni stanziati dalla legge, n.d.r.) perché tutto ha il suo limite..”

✿ **F. Giordano: *Sulle condizioni di Napoli e dei mezzi più adatti a migliorarle, Napoli, 1884.***

Sono gli anni della incubazione e del successivo esplodere della speculazione edilizia legata al mercato dei suoli sottoposti ad esproprio e alle opere pubbliche da realizzare:

Il *lauto banchetto* servito agli imprenditori locali ed esteri è ottimamente compendiato dal testo di C. De Seta, Napoli. Bari, 1981. pagg. 267 - 278.

Noi, giunti fin qui, faremo una seconda sosta enologica con il testo di:

✿ **G. Imperato: *L’enologia delle falde del Vesuvio*, in *L’Agricoltura meridionale*, a. III, n.19 - 22, Portici, 1880.**

Riferimenti anche alle acque del Somma.

Nel 1894 l’Amministrazione Provinciale di Napoli delibera l’atto costitutivo del Consorzio di bonifica per le paludi di Napoli e Volla, e la speciale commissione dello stesso ente, nominata in base alla legge del 1882, esperite le sue verifiche, dichiara compiuta la bonifica delle Paludi salvo poche opere complementari da realizzarsi successivamente. Ma i problemi generati dalle scelte della pubblica amministrazione, come accennato, non erano certamente superati.

Le lacune sul fronte della regimentazione dei torrenti del Somma sono esiziali per i territori a valle in occasione della grande eruzione dell’aprile 1906. Ne parla con profonda conoscenza dei caratteri fisici del territorio e delle tecniche idrauliche più appropriate l’ingegnere Riccardo Simonetti in una sua monografia.

✿ **R. Simonetti: *La bonifica e la sistemazione idraulica dei torrenti di Somma e Vesuvio*, Roma, 1912.**

Gli effetti dell’eruzione e quelli dell’alluvione del 1911 sono commentati con realistica consapevolezza alla pag. 10

“...Può affermarsi quindi che se la pioggia di lapillo dell’aprile 1906 fosse durata violenta ancora alcuni giorni, e se l’alluvione del settembre 1911 avesse proseguito con eguale intensità ancora per poche ore, Ottaviano sarebbe stata sepolta dalla pioggia di lapillo come Pompei, e Resina dalle lave di fango come Ercolano, sulla quale essa si estende..”

Si ricordava ancora fino a qualche decennio fa dalla memoria collettiva della comunità di Ottaviano l'orribile strage avvenuta durante l'eruzione del 1906 con il crollo del tetto della Chiesa Madre, appesantito dalla pioggia di cenere. In quella occasione persero la vita oltre 200 persone che vi si erano rifugiate per cercare scampo e alloggio.

Sulle acque del versante occidentale del Somma si veda uno studio monografico recente a carattere tecnico, con una lunga prolusione storica e resoconto di studi e ricerche del primo dopoguerra e anni successivi:

✿ **M. Viparelli: *Le acque sotterranee ad oriente di Napoli*, Napoli, 1978.**

Scaricabile alla pagina web www.diia.unina.it (pubb0360pdf).

Ulteriori notizie sull'idrografia sono contenute nelle seguenti pubblicazioni :

✿ **Ministero dei Lavori Pubblici. Servizio idrografico. Sezione autonoma del Genio Civile per il dominio del litorale della Campania, Napoli: *Determinazione preliminare della superficie dei bacini imbriferi*, Napoli, 1923.**

✿ **Ministero dei Lavori Pubblici. Consiglio Superiore. Servizio idrografico: *Risorse idrauliche per forza motrice utilizzate e ancora disponibili. Fascicolo X. Bacini con foce al litorale della Campania.....*, Roma, 1932.**

✿ **Ministero dei Lavori Pubblici. Consiglio Superiore. Servizio idrografico: *Le sorgenti italiane. Elenco e descrizione. Volume VII. Campania. Sezione idrografica di Napoli*, Roma, 1942.**

Per un riferimento a studi recenti di idrografia sulle Paludi si veda:

✿ **A. Migliaccio: *Il sistema idrografico della piana orientale di Napoli quale componente strutturale delle trasformazioni ambientali*, in V. Leone (a cura di): *L'area orientale di Napoli. Contributi per un progetto*, AMRA, Napoli 2005.**

Un'analisi critica delle scelte operate nel comprensorio, con ragioni che riteniamo condivisibili, è nel breve testo on-line:

✿ **S. Barca: *Napoli orientale: la città del rischio***

consultabile sul sito: www.issm.cnr.it

Sulle bonifiche in corso di esecuzione negli atti della Pubblica Amministrazione statale e locale nei decenni successivi all'unità nazionale:

✿ ***Bonificazioni delle terre paludose in Italia. Relazione della Commissione nominata dal Consiglio direttivo Associazione Napoletana interessi economici in esecuzione dell'ordine del giorno approvato dall'assemblea generale 15 dicembre 1878*, Napoli, 1880.**

- ✿ **Prima relazione sulle bonifiche di prima categoria**, in Camera dei Deputati, *Raccolta degli atti stampati*, XXI legislatura, 2ª sessione 1902-904, seduta del 25 maggio 1903, vol. II (Documenti), **Roma 1904**.
- ✿ **R.D. 8-5-1904 n. 368, Regolamento sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi**, pubblicato nella Gazz. Uff. 28 luglio 1904, n. 176 è in rete all'indirizzo: www.campaniabonifiche.org
- ✿ **Ministero dei Lavori Pubblici. Servizio idrografico. Sezione autonoma del Genio Civile per il dominio del litorale della Campania. Napoli: Determinazione preliminare della superficie dei bacini imbriferi, Napoli, 1923.**
- ✿ **Le opere del Regime, biennio ottobre 1925 ottobre 1927**, a cura dell'Alto Commissariato per la città e la provincia, **Napoli, 1927**.
- ✿ **Opere pubbliche. Edilizia, idraulica, strade, ferrovia, archeologia**. Rassegna mensile illustrata, **Roma, 1933**.

Per un'analisi approfondita delle condizioni complessive del territorio orientale di Napoli, fino a comprendere le aree di confine Ponticelli, Barra, S. Giovanni a Teduccio, all'indomani dell'ultimo conflitto, si veda un testo fondamentale per la documentazione e spesso trascurato dalle bibliografie:

- ✿ **N. Galdo: Relazione Illustrativa del Nuovo Piano Regolatore Generale di Napoli**, Voll. I - V, **Napoli, 1955 - 58**.

L'opera è di difficile reperibilità, ma tuttavia presente nelle principali biblioteche napoletane e talvolta sui cataloghi di antiquariato librario.

Il Piano del 1958, predisposto dalla destra guidata da Achille Lauro, fu bocciato dal Ministero dei Lavori Pubblici per il carattere ultraspeculativo.

Per la zona orientale si veda anche il recente:

- ✿ **I. Ferraro: Napoli: atlante della città storica, Napoli, 2008.**

La vita di miseria estrema condotta dagli sfollati della guerra, migliaia di persone, ancora negli anni '50 a S. Giovanni a Teduccio, nei Granili, è narrata con crudezza spietata, ancora maggiore di quella della Serao nel *Ventre di Napoli*, da Annamaria Ortese in

- ✿ **A. M. Ortese: Il mare non bagna Napoli, Torino, 1953.**

“...il III e IV Granili, nella zona costiera che lega il porto ai primi sobborghi vesuviani. E' un edificio della lunghezza di circa trecento metri, largo da quindici a venti, alto molto di più. L'aspetto, per chi lo scorga improvvisamente, scendendo da uno dei piccoli tram adibiti soprattutto alle corse operaie, è quello di una collina o una calva montagna, invasa dalle termiti, che la percorrono senza alcun rumore né segno che denunci uno scopo particolareSoprattutto per il pianoterra e i due piani superiori, la luce del sole è rappresentata da quelle ventotto lampade elettriche, che qui brillano debolmente sia la notte che il giorno.

Sui due lati di ciascun corridoio si aprono ottantasei porte di abitazioni private, quarantatré a destra, quarantatré a sinistra, più quella di un gabinetto, contraddistinte da una serie di numeri che vanno da uno a trecentoquarantotto. In ognuno di questi locali sono raccolte da una a cinque famiglie, con una media di tre famiglie per vano. Il numero complessivo degli abitanti della Casa è di tremila persone, divise in cinquecentosettanta famiglie, con una media di sei persone per famiglia. Quando tre, quattro o cinque famiglie convivono nello stesso locale, si raggiunge una densità di venticinque o trenta abitati per vano. il III e IV Granili non è solo ciò che si può chiamare una temporanea sistemazione di senz'altro, ma piuttosto la dimostrazione, in termini clinici e giuridici, della caduta di una razza. Secondo la più discreta delle deduzioni, solo una compagine umana profondamente malata potrebbe tollerare, come Napoli tollera, senza turbarsi, la putrefazione di un suo membro, ché questo, e non altro, è il segno sotto il quale vive e germina l'istituzione dei Granili.”

Il libro per l'autrice sarà fonte di amarezze e incomprensioni con l'ambiente letterario napoletano di quegli anni.

Chiudiamo questa rassegna di testi a stampa (con l'idea di riprenderne le fila e integrarla, anche sulla base dei contributi di quanti vorranno interessarsene), segnalando un testo del grande geografo campano Domenico Ruocco; se ne raccomanda la lettura per comprendere quanta parte della cultura materiale – dall'architettura alle pratiche agricole – propria delle comunità campane, è andata perduta e sostituita dalla deprimente edilizia contemporanea.

✿ **D. Ruocco: *La casa rurale nella provincia di Napoli e nelle zone contermini*, in *La casa rurale nella Campania*, Firenze, 1964.** Sull'architettura spontanea dell'area vesuviana le pagg. 144 - 160.

Per uno sguardo fugace nei decenni successivi alle ex Paludi, notiamo che il Centro direzionale era già previsto nel Piano del 1958 sui suoli dell'area industriale dismessa durante la guerra, ma fu poi progettato solo negli anni ottanta, su un modello di massima di Kenzo Tange e architetti napoletani, con esiti lontanissimi dal progetto urbanistico (cfr. N. Galdo: op. cit.).

C. 2. Cartografia a stampa (XIX° sec - XX° sec.)



Napoli, pianta topografica della città. Milano, s.d. ma 1870.

Sono visibili gli insediamenti industriali al Ponte della Maddalena, il gasometro Guppy, la nuova stazione ferroviaria, in altri termini il nuovo volto che la periferia orientale andrà assumendo nel corso del XIX sec.

La pianta seguente viene redatta a scopo catastale



Pianta della città di Napoli - Foglio 9 - Poggio Reale, a cura del Municipio di Napoli sotto la direzione del Prof. C. Schiavoni (23 Fogli complessivi), scala di 1:2000. Napoli, 1863 - 1870. Il foglio 10 dalla barriera doganale di Poggioreale fino al Pascone.

Al foglio 20 l'opificio dei Granili tra la foce del Sebeto e il *Canale di Pollena*. Maggiori dettagli sul territorio al foglio 14 – Stazione centrale.

Dal sito www.igmi.org

Sullo stesso sito sono di rilevanza per questo studio le 15 tavolette della:

✚ ***Carta Topografica del Monte Vesuvio rilevata e disegnata dagli allievi dell'Istituto topografico militare – 1875 – 76 (correzioni del settembre 1906, dopo l'eruzione dell'aprile), Roma, 1906, Scala di 1:10.000.***

Sono riportati abitati, edifici isolati, chiese, cappelle, pozzi e cisterne, ferrovie, viabilità principale, mulattiere, strade vicinali, sentieri, argini, muri, fossi, vigneti, orti, boschi, limiti amministrativi.

Interessante anche la carta tematica pubblicata per cura del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio di cui si stralcia un dettaglio:



*Carta Idrografica del regno d'Italia,
Foglio 184 - Napoli, scala di 1:10.000, Roma, 1889.*

FONTI ARCHIVISTICHE

A. IL VICEREGNO

A. 1. Documenti

Come già riferito per la ricerca sulle fonti riguardanti il bacino del Volturno si ribadisce la gravità delle perdite del settembre 1943, in conseguenza degli eventi bellici, della documentazione archivistica più antica presso l'ASN, relativa alle età normanno - sveva, angioina e aragonese. Andarono perduti, nel rogo appiccato da una squadra di guastatori tedeschi al ricovero di S. Paolo Belsito, oltre 500.000 documenti. Una ricerca storica sui documenti d'archivio superstiti e sparsi in Italia e all'estero esorbita dai limiti di questo contributo, ma rimangono tuttavia a disposizione una quantità di studi, recenti e non, che è utile considerare:

Sui fondi antichi dell'ASN www.archiviodistatonapoli.it si vedano

di Bartolomeo Capasso (1815 - 1900):

- ✿ ***registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli che erroneamente si credertero finora perduti.*** Nola, 1888.
- ✿ ***Nuovi volumi di registri angioini ora formati con quaderni e fogli che già esistevano dimenticati e confusi nell'Archivio di Stato di Napoli,*** ivi, 1886.
- ✿ ***Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli,*** ivi, 1894.

di Riccardo Filangieri di Candida (1882-1959) si vedano i volumi:

- ✿ ***Notamenti e repertori delle Cancellerie napoletane compilati da Carlo De Lellis e da altri eruditi dei secc. XVI e XVII,*** in Atti dell'Accademia Pontaniana, LVIII (1928).
- ✿ ***I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani,*** 12 volumi, coll. "Testi e documenti di storia napoletana", Accademia Pontaniana, 1950 – 1959.
- ✿ **J. Mazzoleni: *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. XV al sec. XX,*** parte II, Napoli, 1974-78.

Tutto il materiale archivistico conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli si trova elencato nel terzo volume della:

- ✿ ***Guida generale degli Archivi di stato italiani,*** pubblicata a cura dell'Ufficio Centrale per i beni Archivistici, Roma, 1986.

Sulle opere, poche, relative alla bonifica delle paludi in età vicereale:

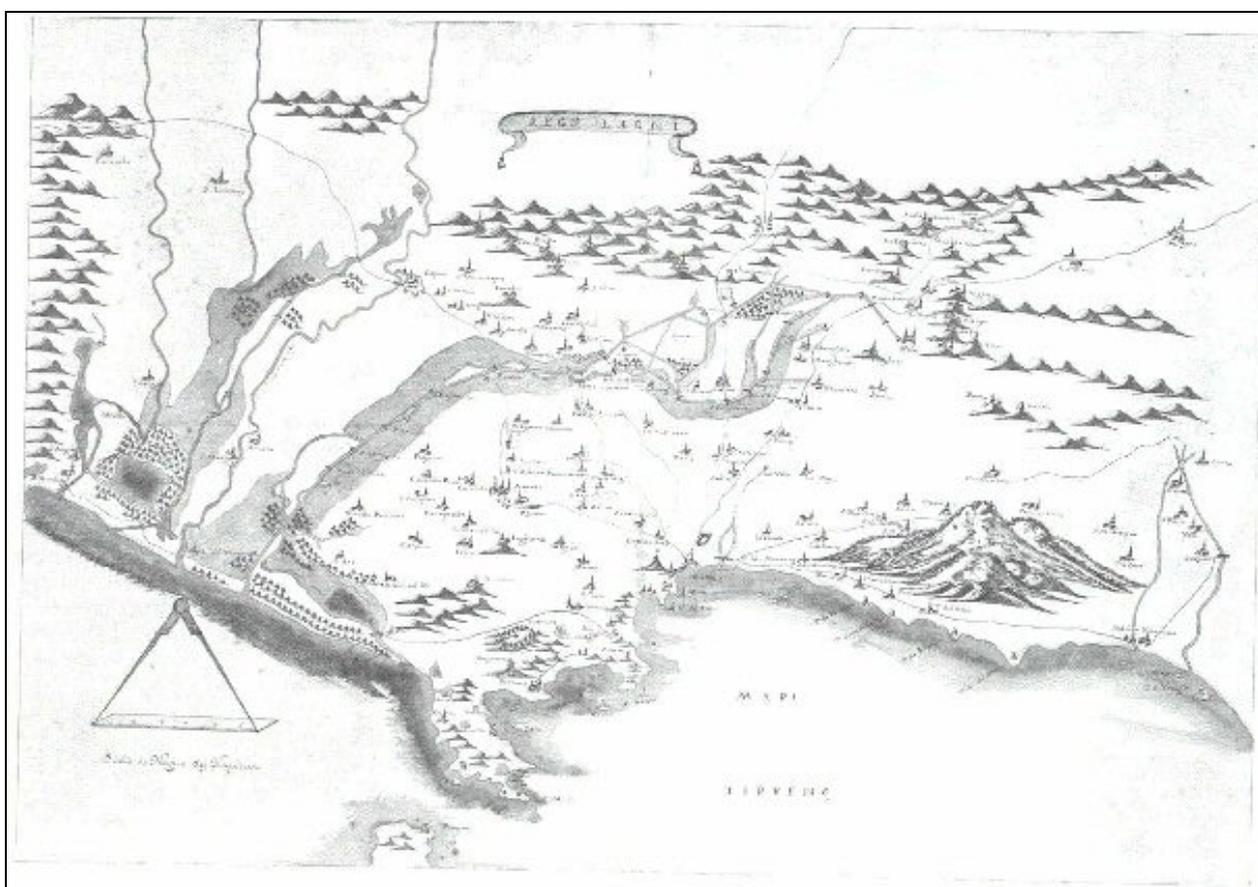
✿ **G. Coniglio: *Il vicereame di Napoli. Introduzione alla raccolta di documenti.***
Napoli, 1992.

Utile, dotato di indici.

A. 2. Cartografia originale

Questa sezione, come quella precedente, attende il contributo di quanti vorranno fornire indicazioni e suggerimenti per l'arricchimento della ricerca.

Anche per la valle del Sebeto, come per i Regi Lagni e il Sarno si veda la carta originale del 1615 attribuita a Mario Cartaro, in collezione privata (cfr. G. Fiengo, 1988, op.cit., figg. 24 - 26). Ben evidenti il corso del Sebeto e il Somma-Vesuvio prima della grande eruzione del 1631.



B IL REGNO BORBONICO 1734-1861

B.1. Documenti

Si forniscono di seguito indicazioni desunte dall'anagrafe dell' Archivio di Stato di Napoli www.archiviodistatonapoli.it, sui fondi che contengono documentazione attinente alle bonifiche delle Paludi:

✿ Amministrazione generale di bonificazione **1855 - 1871**

Regno delle Due Sicilie. Ministero dei lavori pubblici. Amministrazione generale di bonificazione (1855 - 1860)

Come già accennato l'Amministrazione generale di bonificazione per i domini al di qua del Faro, dipendente dal Ministero dei lavori pubblici, nasce con r.d. dell'11 maggio 1855 col compito di proporre i lavori di bonifica e di prosciugamento dei terreni paludosi al ministero per i finanziamenti gestiti poi, in fase di appalto, dall'Amministrazione. Ampio mandato fu affidato ai consiglieri provinciali ed agli intendenti per compilare un quadro puntuale di tutte le zone bisognose di un intervento urgente – fra queste le paludi di Napoli e Volla – e nel 1857 si insedia un Consiglio di ingegneri della bonificazione con il compito di verificare i contratti d'appalto, i collaudi e le proposte avanzate da privati.

Rimane con la Legge invariato il principio della contribuzione finanziaria da parte di comuni, province e proprietari terrieri, in proporzione ai vantaggi ricevuti dal miglioramento del suolo, dell'ambiente e delle vie di comunicazione. Il fondo archivistico è così composto:

- Bilanci e conti 1855 – 1871
- Tasse 1854 – 1859
- Personale 1856 – 1870
- Verbali delle commissioni 1846 – 1864
- Affari Generali 1828 – 1871
- Registri 1857 – 1864

✿ Amministrazione generale di ponti e strade, acque, foreste e caccia – sec. XVIII – 1861.

Inv. 388 - 393; 546. I nn. 386 - 387 sono relativi agli affari dal 1777 al 1830. I nn. 388 - 390 identificano carte che vanno dal 1810 al 1840, mentre i nn. 391 - 392 comprendono documentazione dal 1841 fino all'Unità.

Sulle funzioni storiche di queste due Amministrazioni borboniche si veda

✿ G. Landi: *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Napoli, 1977, II, pp. 415 – 419 e 424 – 426.

B.2. Cartografia originale

Tra i documenti non segnalati dalle pubblicazioni citate è un contributo a cura dell'Archivio di Stato di Firenze che cita una pianta della fonderia di Pietrarsa.

- ✚ *Pianta del Reale Opificio meccanico e pirotecnico di Pietrarsa. 1849 luglio 20, Napoli; disegnata da Leopoldo del Puente. Napoli scala di palmi 200 napoletani = cm 13,2; cm 72 x 101; disegno a penna su carta, colorato. Dedicata a Leopoldo II, granduca di Toscana da Luigi Corsi, Direttore del suddetto stabilimento.*

Sta in Archivio Nazionale di Praga. Fondo Asburgo di Toscana. Inv. n. 651.

Una pianta del territorio risalente al XIX sec. è in Archivio di Stato di Napoli

www.archiviodistatonapoli.it

Nel fondo piante e disegni:

- ✚ *Codice 3.5 cartella 3, unità cartografica 5 – denominazione Arenaccia; Cimitero inglese; Ponte di Casanova; Strada Vecchia, mm 397 x 576.*

Nell'Archivio storico Municipale, Fondo Cartografie e Disegni, è una

- ✚ *Pianta dimostrativa dell'acqua vecchia della Volla, XIX sec.*

Nello stesso archivio sono conservate altre piante ottocentesche:

- ✚ *Planimetria del territorio della bonificazione delle paludi a Napoli (Volla e Contorni)*
- ✚ *Pianta degli orti detti Le Paludi compresi tra la città di Napoli e il muro finanziere.*
- ✚ *Pianta delle paludi di Napoli, Volla e Contorni.*

Molta cartografia originale sui centri vesuviani (lucidi di rilievi topografici ecc.) sul sito.

Nell'Archivio della Società Napoletana di Storia Patria una pianta di Stefano Gasse

- ✚ *S. Gasse: Progetto del Muro finanziere della città di Napoli, 1825, disegno a penna, cat. XIII n. 46*

Nell'archivio Cartografia storica dell'I.G.M. si veda

- ✚ *Vesuvio e dintorni 1875 – 1876. Scala 1:10.000. (numero d'ordine 63 – Cart. d'Arch. 80 – Docum. 9618 – Files A0002072-2126) composto da 42 spezzoni e i lucidi d'insieme*

Attraverso il motore di ricerca interno al sito www.igmi.org è possibile reperire carte originali riguardanti il territorio di tutti i comuni dell'area vesuviana

FONTI ICONOGRAFICHE

A. VICEREGNO

A. 1. Dipinti e Disegni

Apriamo questa concisa rassegna di vedute dell'ambiente in età vicereale con un dipinto della metà del sec XVII che registra l'aspetto del fronte sul giardino del sito di Poggioreale. Si noti la consueta presenza ai piedi delle scale dei palazzi del potere di postulanti e di accattoni; il dipinto rappresenta probabilmente i preparativi per una festa.



Viviano Codazzi e Micco Spadaro (al secolo Domenico Gargiulo): Giardini e villa di Poggioreale, Olio su tela, cm 97 x 137.

Gli stessi autori ripetono il soggetto in una tela più grande conservata nel Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie di Besançon.



Ancora la villa dipinta da Codazzi in quest'altro dipinto ,in collezione privata, riferibile agli stessi anni, tra il terzo e il quarto decennio del Seicento.

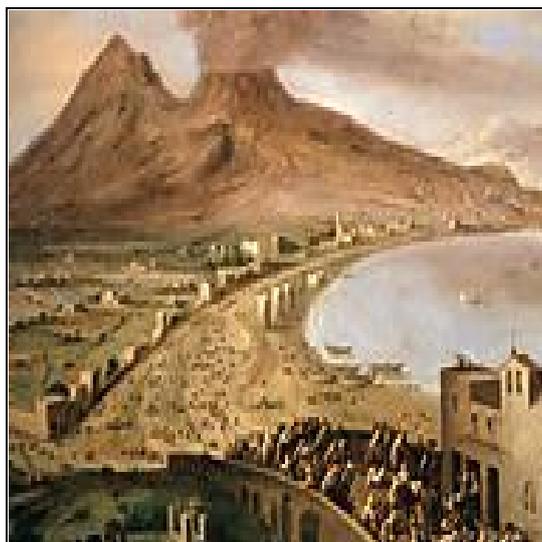


Sulla villa si vedano, tra i moltissimi studi che la riguardano, le pagine di:

- ✚ **R. Pane: *Architettura e Urbanistica del Rinascimento*. Cap. IV: Giuliano da Maiano e la villa di Poggioreale. In AA.VV.: *Storia di Napoli*, Vol. IV(I): 357 – 374. Edizioni Scientifiche Italiane, **Napoli, 1974**.**



La grande eruzione del 1631 e la plaga vesuviana è in questo dipinto di Didier Barra in collezione privata romana; dell'autore, detto *Monsù Desiderio*, è anche una veduta a volo d'uccello sulla città (1647) dai toni surreali e drammatici, e che comprende anche le Paludi. Il dipinto ad olio su rame di Scipione Compagno, passato sul mercato antiquario negli anni passati, è coevo ai precedenti ed è interessante per la vista sugli orti e il Vesuvio dal ponte della Maddalena.



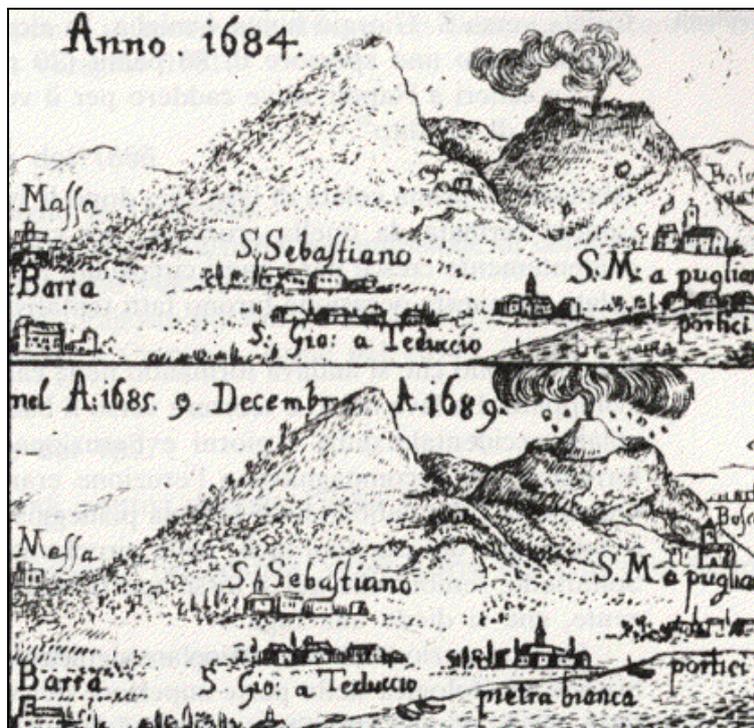
Dal ponte della Maddalena è ripresa dallo specialista delle folle popolari Micco Spadaro questa notissima *Processione durante l'eruzione del 1631*, dipinto in collezione privata.



Il disegno di J. van Stinemolen (1582), presso l'accademia Albertina di Vienna, è preso dalle colline a nord della città e la comprende tutta. Il particolare punto di vista, molto in alto, riproduce con esattezza l'estensione di tutto il territorio delle Paludi. E' commentata con puntualità nel testo di C. De Seta, Napoli...op.cit., *passim*, e ben riprodotta alle pagg. 122 - 123 nella sua interezza.



Scheda bibliografica della veduta e commento critico, ma con scadente risoluzione dell'immagine, su www.iconografiaurbana.it



✚ A. Bulifon: *Lettere memorabili, istoriche, politiche, ed erudite....*, Napoli, 1697.

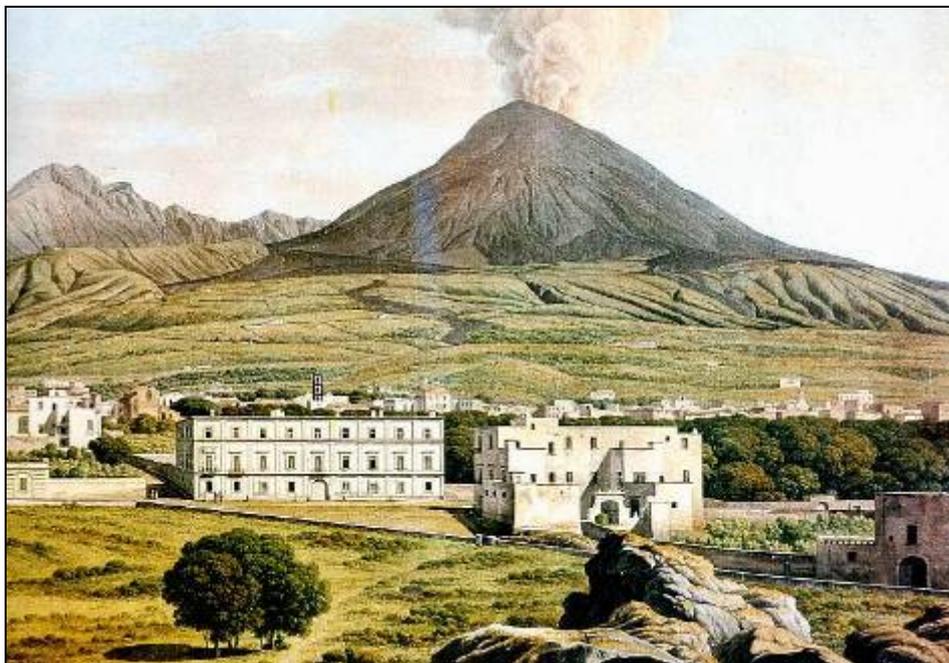
La carta, di cui si riproduce sopra un dettaglio, è inserita alla pag. 150 dell'edizione in rete al link: books.google.it

Pur essendo parte di un testo a stampa essa possiede i caratteri di uno schizzo topografico sulle trasformazioni evolutive del cono vulcanico.

B. REGNO BORBONICO

B.1. Dipinti e Disegni

Iniziamo con un gruppo significativo di vedute degli ultimi decenni del '700



Giovan Battista Lusieri: Portici e Vesuvio



Xavier Della Gatta: Vista del Palazzo Reale di Portici



Thomas Jones: Il Vesuvio dalle pendici del Somma, 1783.

Presso l'Ufficio dell'Avvocatura dello Stato di Napoli è conservato il dipinto, noto, di
✿ **G. Giusti: *Mulini nella palude ad est di Napoli*, olio su tela, 1837; Napoli, Palazzo Reale**

Di Joseph Vernet è il particolare di un dipinto (1748), già in collezione privata londinese, con quello che crediamo di individuare come il forte di Vigliena piuttosto che il forte del Carmine in primo piano. Circa mezzo secolo dopo questo fu teatro dell'aspra battaglia tra le truppe del Cardinale Ruffo e l'esercito della Repubblica Napoletana. Il luogo con i resti del forte è oggi inavvicinabile essendo più inospitale di una discarica a cielo aperto.



La veduta è pure ripresa in una incisione del Voyage del Saint-Non (1781) e in un dipinto del 1830 di Raffaele Carelli, passato di recente sul mercato antiquario.

Di Anton Pitloo, iniziatore della grande tradizione napoletana del primo ottocento, è questo straordinario dipinto, attualmente sul mercato antiquario, che riprende il panorama urbano, lontanissimo, dal sito delle Paludi, per la precisione dal Pascone.



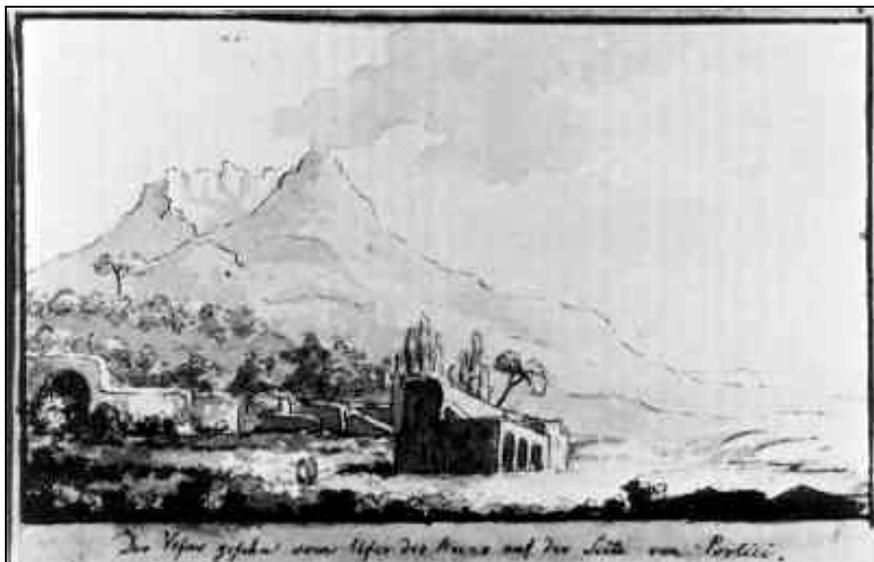
A. Pitloo: Veduta di Napoli dal Pascone, Olio su tela cm 46x68, Firma e data Pitloo 1828.

Di Salvatore Fergola (1799 – 1877) presso il Museo di S. Martino esiste un bel dipinto con uno scorcio della ferrovia Torre Annunziata-Nocera.



Nel 1787 Goethe arriva a Napoli e, mentre non resta particolarmente colpito dalle visite di Pompei e Paestum, rimane folgorato dalla città e scrive: *"..Anche a me qui sembra di essere un altro. Dunque le cose sono due: o ero pazzo prima di giungere qui, oppure lo sono adesso..."*. Animato dai suoi interessi per la geologia scalò il Vesuvio per compiere ricerche e disegnarne i tratti, lasciandocene una prova qui sotto:

Campania Bonifiche s.r.l.



Un bel disegno acquerellato dell'architetto inglese, con la campagna vesuviana di Ottaviano, servirà come lavoro preparatorio dell'opera:

- ✚ **H. Wilkins: *Suite de vues pittoresques des ruines de Pompeii et un précis historique de la ville*, Roma, 1819.**



Il disegno, facente parte di una raccolta conservata presso il *Deutsches Archäologisches Institut* di Roma, è sul sito importante per l'iconografia pompeiana:

pompei.sns.it

C. LO STATO ITALIANO

C.1. Dipinti e Disegni

Campania Bonifiche s.r.l.

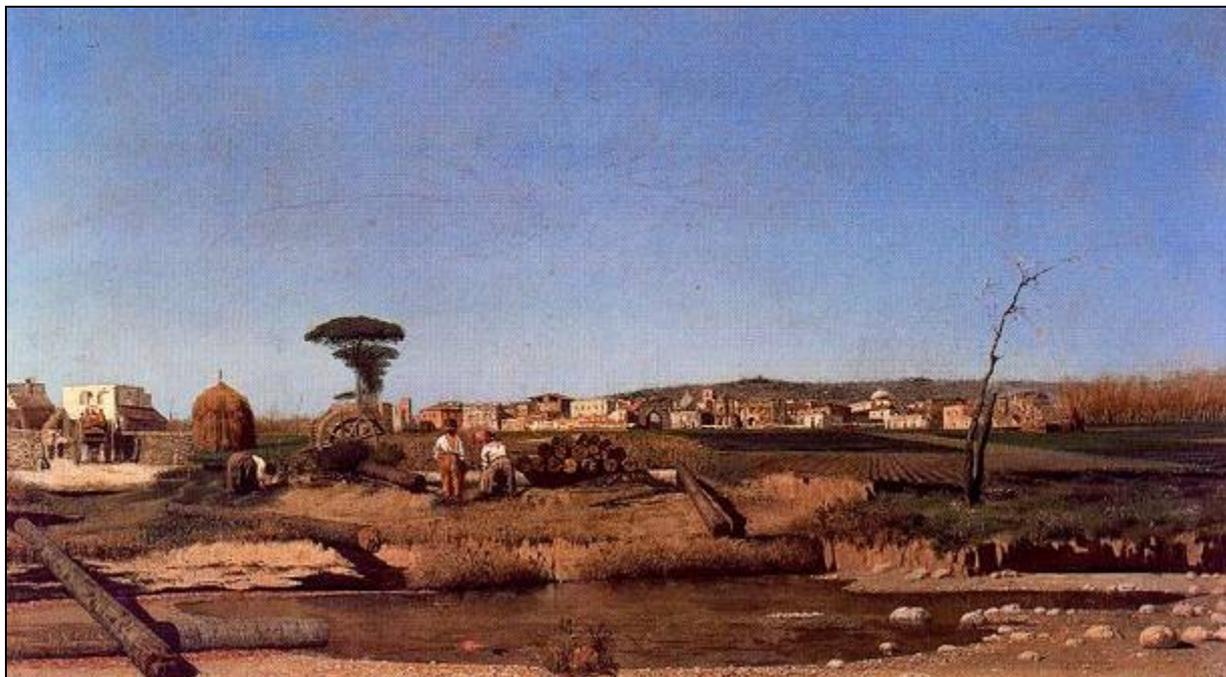
Nel decennio dell'Unità italiana un gruppo eterogeneo di artisti, De Nittis, De Gregorio, Leto e Rossano, teorizzando le nuove tendenze antiaccademiche della pittura di paesaggio allineate all'impressionismo d'oltralpe, fondano la **Scuola di Resina**, le cui vedute vesuviane si allineano in Italia alla poetica dei macchiaioli toscani, grazie all'apporto decisivo di Adriano Cecioni che aderì al gruppo durante il suo soggiorno (1865/1867) a Napoli.



F. Rossano: mercato dei buoi a Resina, 1867 (?), già a Napoli, Galleria Giosi.

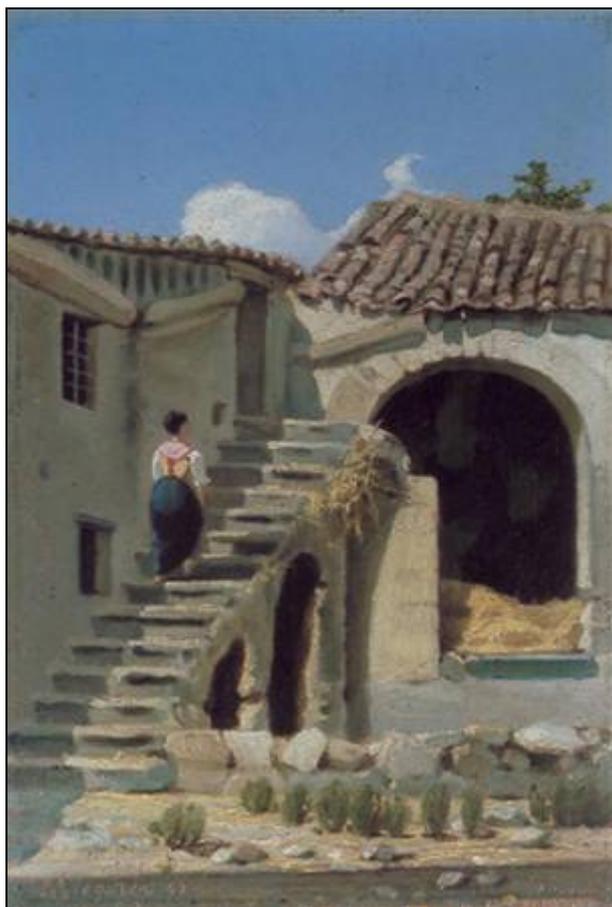


F. Rossano: dintorni del Vesuvio, 1875



G. De Nittis: Casale nei dintorni di Napoli, 1866, olio su tela cm. 43 x 76, Napoli, Museo di Capodimonte.

E' uno dei due dipinti di De Nittis recuperati a Venezia. Erano stati rubati nel 2005.



Marco De Gregorio: Casa a Portici, 1867.

INCISIONI – FONTI FOTOGRAFICHE

A. VICEREGNO

A. 1. Incisioni

Rimangono le Paludi un territorio marginale, raramente assunto come soggetto principale della rappresentazione pittorica. E' possibile formarsi un'idea tridimensionale della sua antica configurazione quasi esclusivamente attraverso le immagini riguardanti il Vulcano o i siti notevoli del litorale.

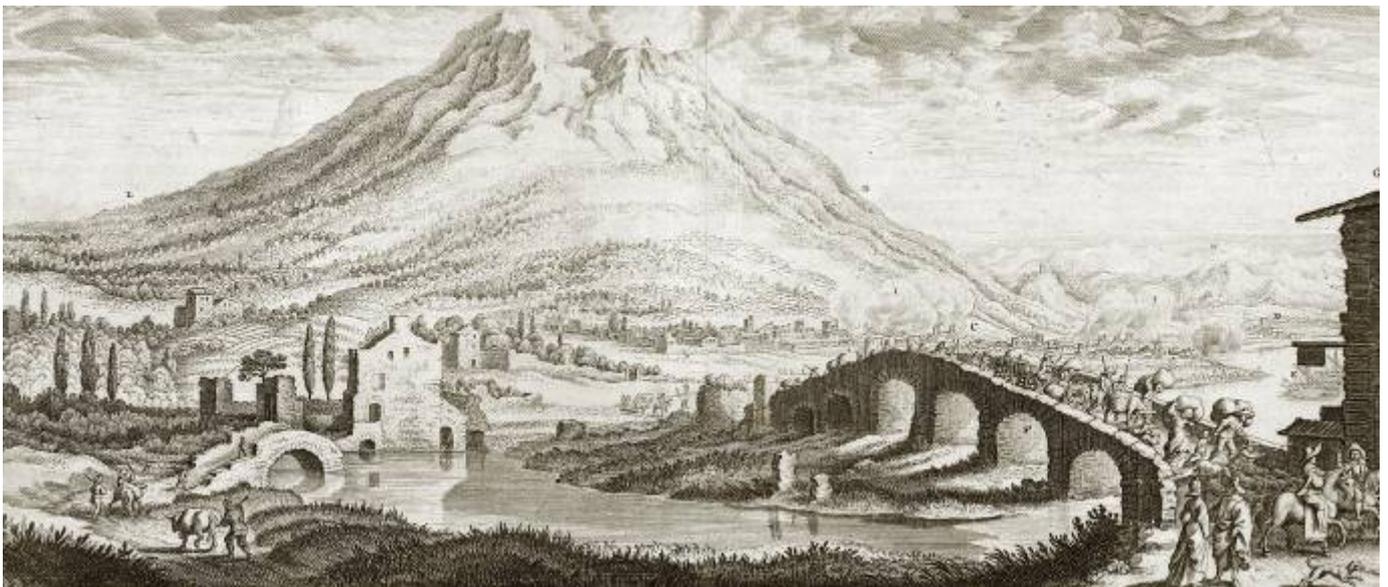
Sulla produzione, come già accennato, vastissima di vedute e specialmente del Vesuvio dopo il 1631, si vedano i testi già citati di G. Pane, V. Valerio e di C. De Seta e, per le vedute a stampa vesuviane, F. Furchheim, op. cit.

Di interesse anche per la qualità delle riproduzioni è il testo di

✿ **L. Fino: *Il vedutismo a Napoli nella grafica dal XVII al XIX secolo*, Napoli, 1990.**

Vedute a stampa poco note o rare sono sui siti già segnalati di www.iconografiaurbana.it, e www.vesuvioweb.com.

Una vista sulle Paludi è nella incisione (Merian) di Joachim Sandrart, L'eruzione del dicembre 1631 di cui si riproduce un dettaglio.



In primissimo piano il *Molino della ruota* e il Sebeto, fluente sotto le arcate del ponte della Maddalena, gremito di gente in fuga dai centri costieri colpiti dalla terribile eruzione.

L'incisione, molto nota, sembra collegarsi direttamente al dipinto di Scipione Compagno riprodotto nella precedente sezione Dipinti e Disegni. Questa verrà riprodotta, con poche varianti, nel corso dei decenni successivi e fino al XVIII sec, come la seguente, pubblicata in Inghilterra in *Gentleman's Magazine* nel 1780, con lo stesso scorcio del ponte ma senza l'esodo dei sinistrati.



Parte del territorio è visibile fino a S.Anastasia sulla destra dell'incisione riportata nel volume di Antonio Bulifon



✿ **A. Bulifon: *Raguaglio storico dell'incendio del Monte Vesuvio succeduto nel mese d'Aprile 1694: con una breve notizia degl'incendi antecedenti, Napoli, 1696.***

B. REGNO BORBONICO

B.1. Incisioni

✿ **W. Hamilton: *Campi Phlegraei. Observations sur les Volcans des Deux Siciles*, Napoli, 1776-1779.**

Dall'opera sui vulcani di William Hamilton (1730-1803), geologo e ambasciatore della corona inglese a Napoli per oltre un trentennio, si propongono tre incisioni colorate di Pietro Fabris, incaricato dallo Hamilton di disegnare tutti i vulcani dell'Italia meridionale e curare la pubblicazione delle sue lettere alla Royal Society di Londra riguardanti la vulcanologia del regno di Napoli. Avendo deciso col pittore Fabris di descrivere ogni eruzione del vulcano in "presa diretta", Hamilton si espone per decine di escursioni sul cratere a pericoli di ogni sorta. La prima che qui si propone ci presenta un'insolita veduta dell'agro e della montagna innevati:

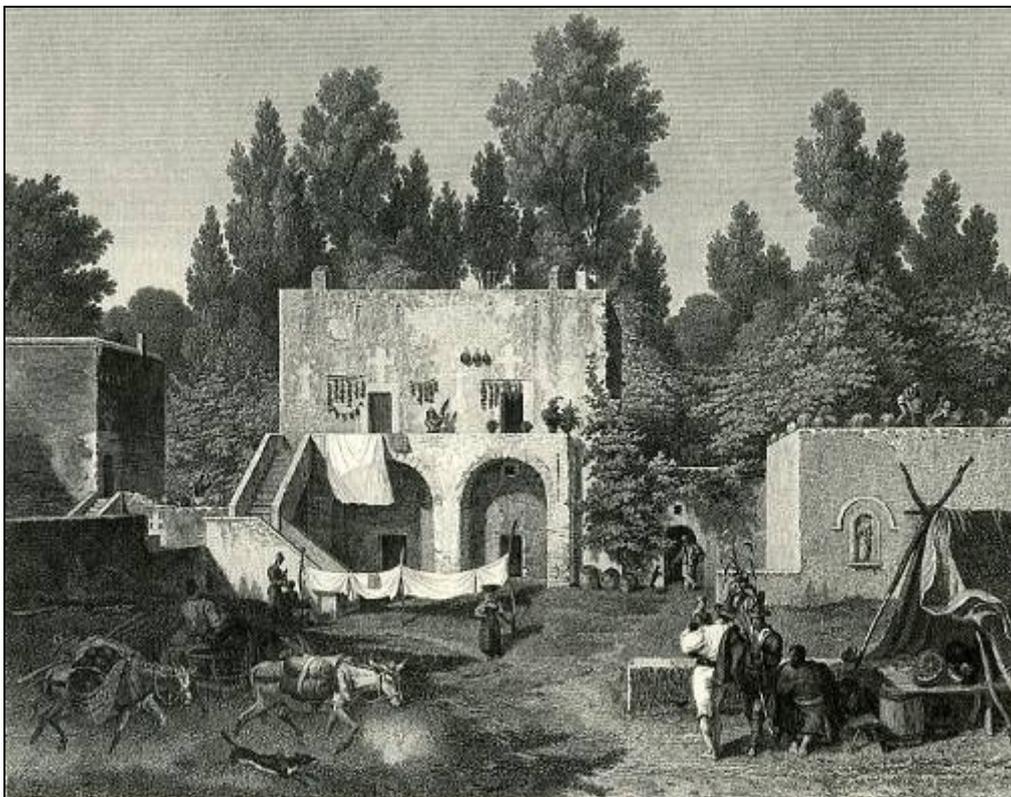


La seconda veduta riprende la città dalla Marinella, oltre la fortificazione del Carmine, ed è, probabilmente, tra le vedute più abusate dell'iconografia urbana napoletana.



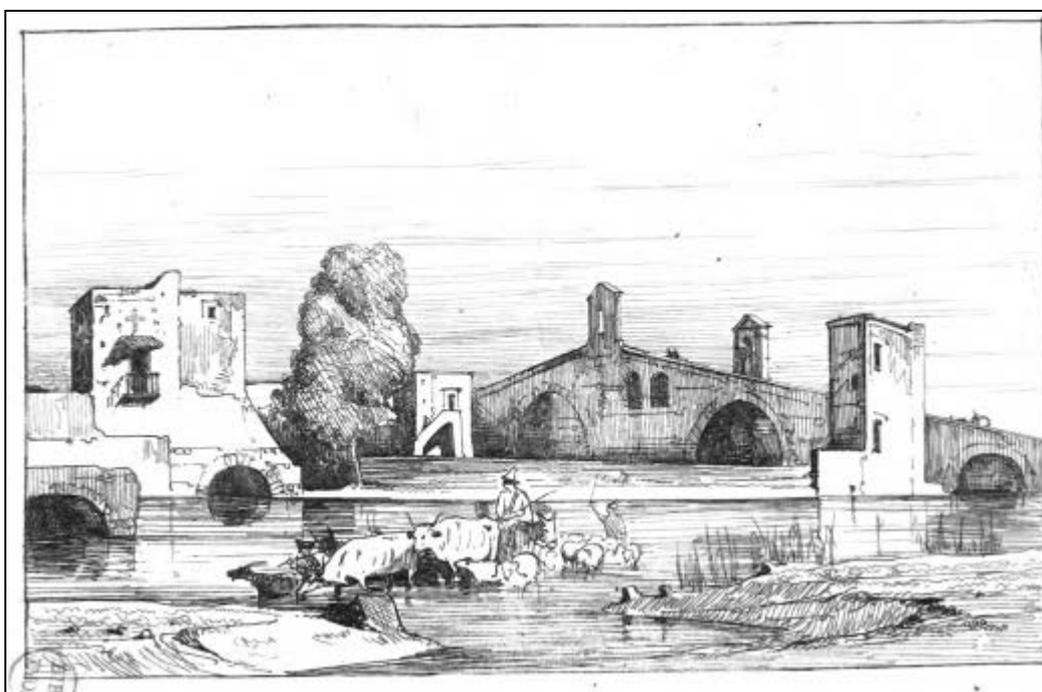
La terza incisione è uno scorcio, meno consueto, sugli orti della plaga vesuviana.





Abitazioni delle contrade vesuviane in una incisione della prima metà del XIX sec.

Nel suo Viaggio da Napoli a Castellammare Achille Gigante, fratello del più noto Giacinto, sottolinea le tappe descritte nel volume con 42 incisioni all'acquaforte: una di queste si riproduce qui per l'interesse del tema trattato; si tratta infatti di una piccola ma dettagliatissima veduta della foce del Sebeto. In evidenza sul ponte le due edicole di padre Rocco. L'edificio sulla sinistra potrebbe essere il *Mulino della Ruota*.



Al termine della prima sosta del suo *Viaggio*, l'A. si riposa al *Caffè dei Francesi*, nei pressi del ponte.

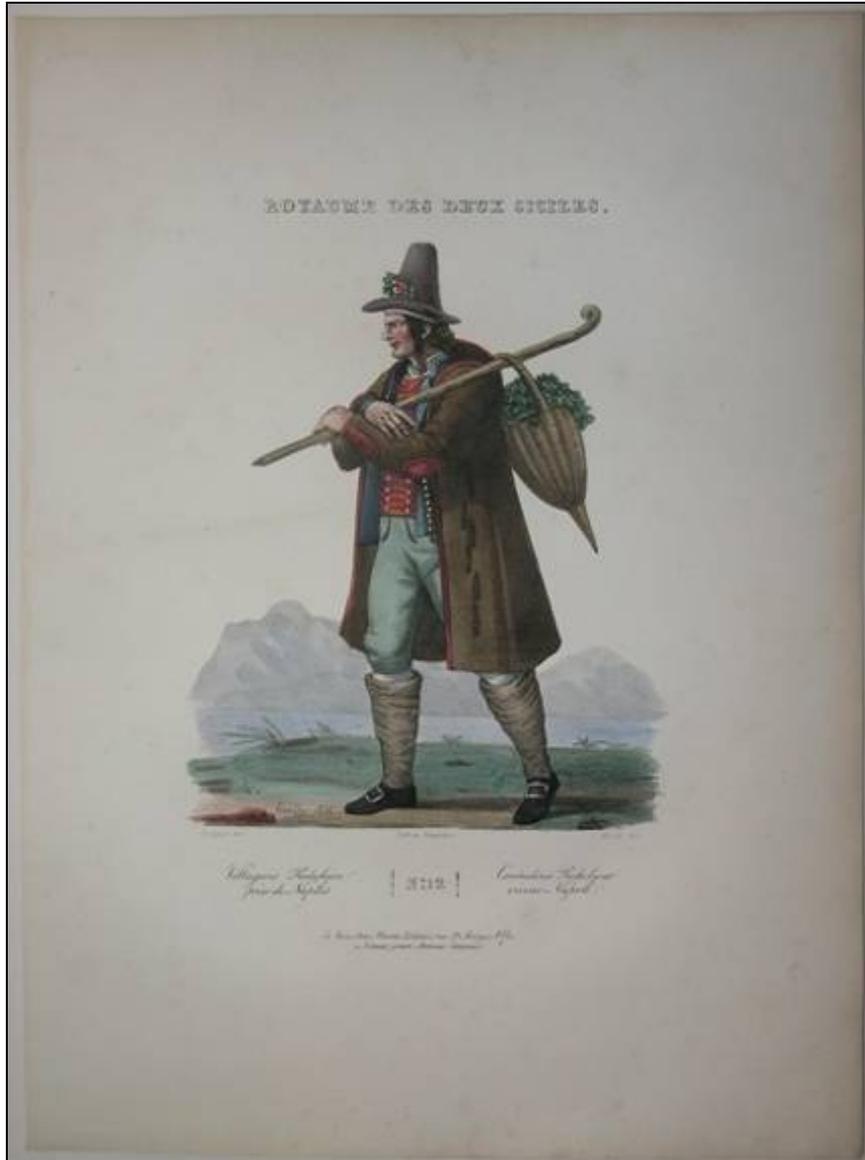
Campania Bonifiche s.r.l.

Il viaggio di Gigante è tutto da leggere per la scrittura leggera e le belle incisioni, molte riguardanti i siti toccati da questa ricerca. La tavola sopra riportata è inserita tra la pag. 5 e la pag. 6 del volume:

✿ **A. Gigante: *Viaggio da Napoli a Castellammare, Napoli, 1845.***

Per avere un'idea dei personaggi che potevano incontrarsi in quegli anni nella contrada si veda la litografia che segue tratta dal volume:

✿ ***Royaume des Deux Siciles. Costumes. Dessinés sur lieux, Parigi, 1826.***



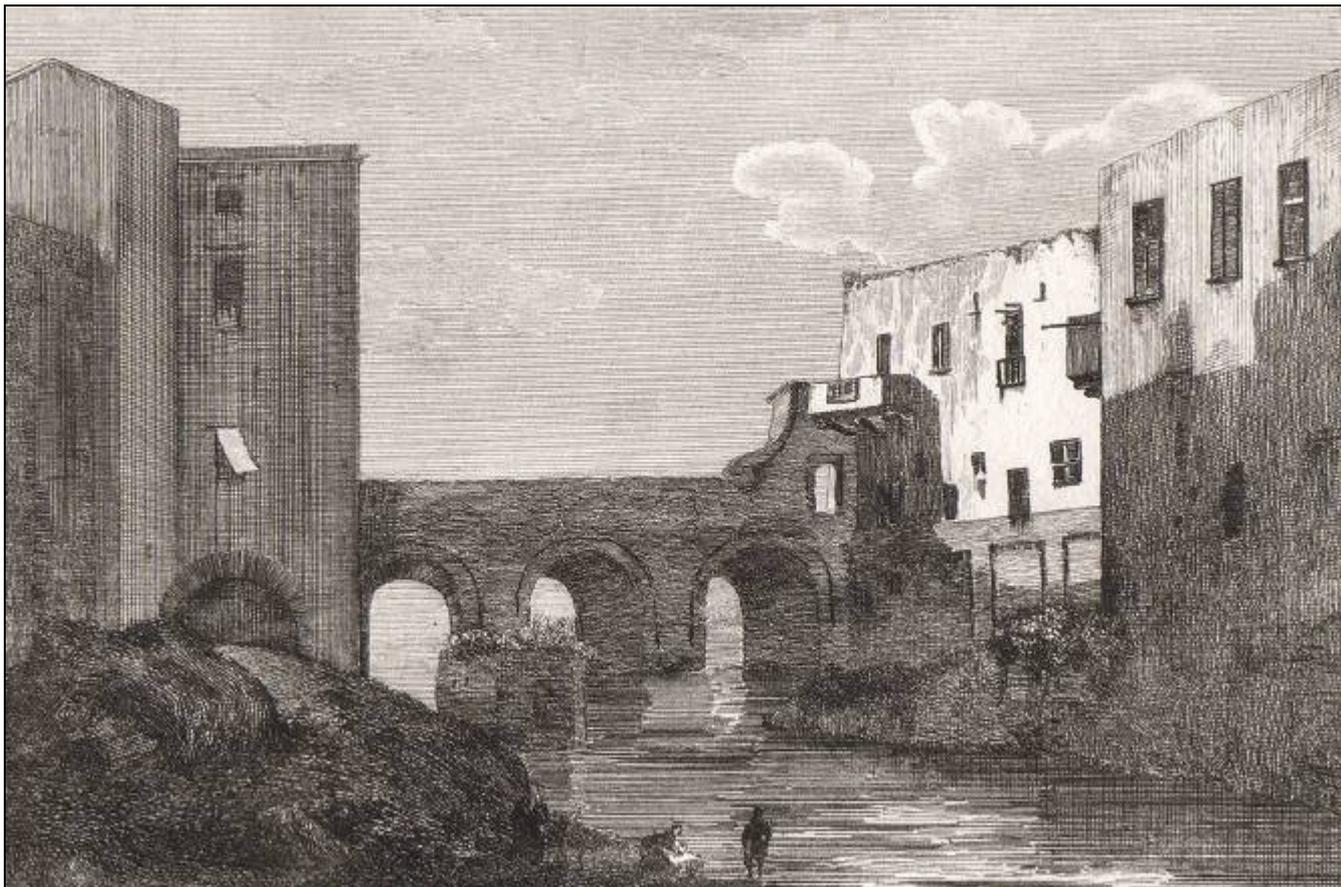
Sgroppe – Leville (inc.), Contadino delle Paludi vicino Napoli. 1826.

L'immagine che segue si riferisce al Sebeto, ripreso dal suo greto, nei pressi della foce, con l'ambiente edilizio circostante.

La tavola fa parte del volume di:

Campania Bonifiche s.r.l.

✿ G. Checchetelli: *Memorie della storia d'Italia considerata nei suoi monumenti*, Roma, 1841.

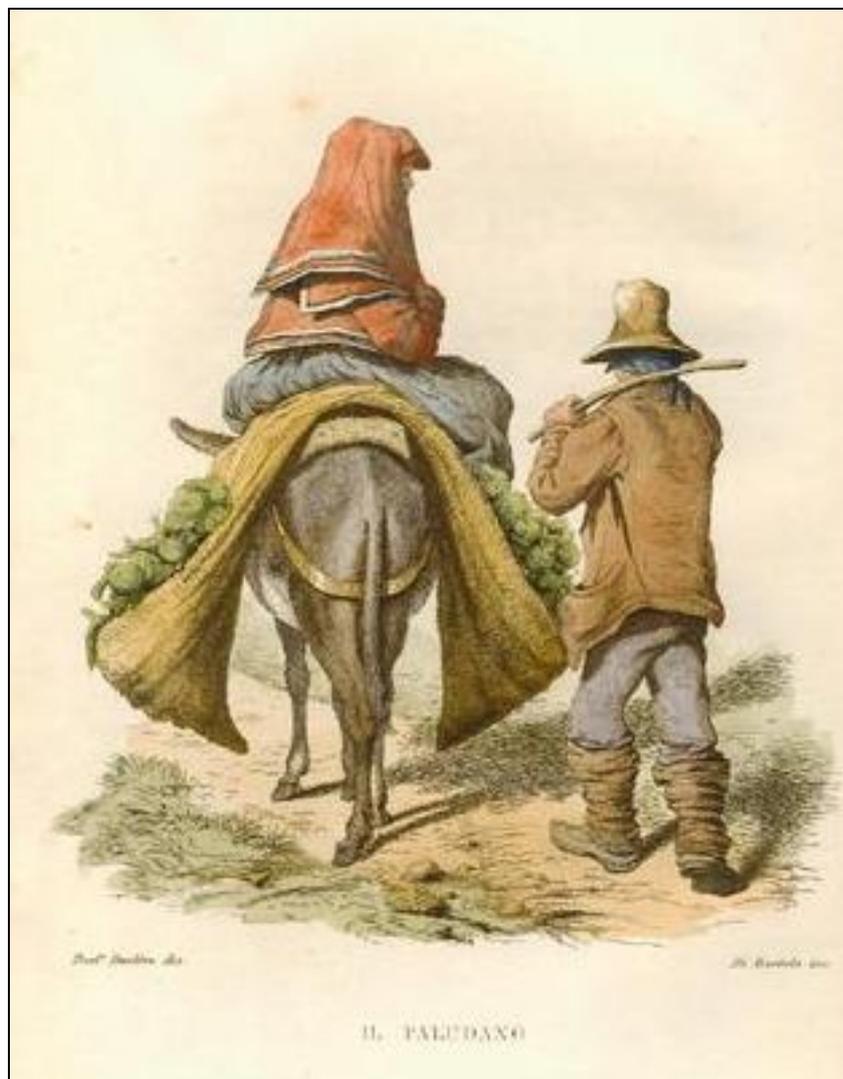


De Francesco – Tarchioni (inc.): Il Sebeto, acquaforte mm.284 x 204.

C. STATO ITALIANO

C.1 . Incisioni, fotografia

Nel 1866 esce a Napoli il secondo volume di un'opera famosa, *Usi e costumi di Napoli e contorni descritti e dipinti*: il primo volume era uscito a Napoli quando c'era ancora re Ferdinando, nel 1853. Il suo editore Francesco de Bourcard, napoletano di origini svizzere, ne aveva concepito lo sviluppo vent'anni prima, con grande dispendio di capitali, però il libro ebbe la sua fortuna, ...e ancora ce l'ha, meta ambita da molti bibliofili. Quello che fa al caso nostro è proprio il secondo volume: alla pag. 297 ha un'incisione acquerellata di un *padulano* e relativa consorte che fa il paio con la successiva *Contadina delle Paludi*, entrambe su disegno di Teodoro Duclère .



T. Duclère – Di Bartolo (inc.): *Il Paludano*, litografia acquerellata.

Nel saggio di G. Orgitano, alla pag.298 e segg. del testo: *Da Napoli a Pompei*, consultabile all'indirizzo web:

books.google.it

assume qualche interesse per questa ricerca la descrizione del nascente polo industriale litoraneo, per la bizzarra definizione del Sebeto e per alcuni passaggi di folclore con le voci dei venditori:

*“..passato l'inutile ponte della Maddalena, che potrebbe benissimo essere sostituito da una sedia per attraversare l'omeopatico Sebeto, siamo al Borgo della Maddalena ...(...)...fissiamoci un poco ad ammirare quello esteso tappeto verde che fa rassomigliare le paludi di Napoli ad uno smisurato piano di bigliardo. Da queste paludi la città ritrae gli ortaggi che servono al suo consumo ed anche alla esportazione per diversi porti del Mediterraneo. Il fattore della ricchezza de paludani è l'asino Esso è il perno del sistema d'irrigazione essendo i prodigi della forza del vapore ignoti ai paludani o se noti non adottati perchè i padri loro così facevano. Senza l'asino dunque Napoli non avrebbe le erbe per la zuppa, i cavoli cappucci, le cicorie, i broccoli, i selleri, i ravani, i carciofi, la lattuga, i finocchi... Alla voce accentata a frasi larghe **àcce cappùcce e torze** intramezzata dall'altra **scaròle janche**, le donne sono avvistate che **l'asino passa**. E chi*

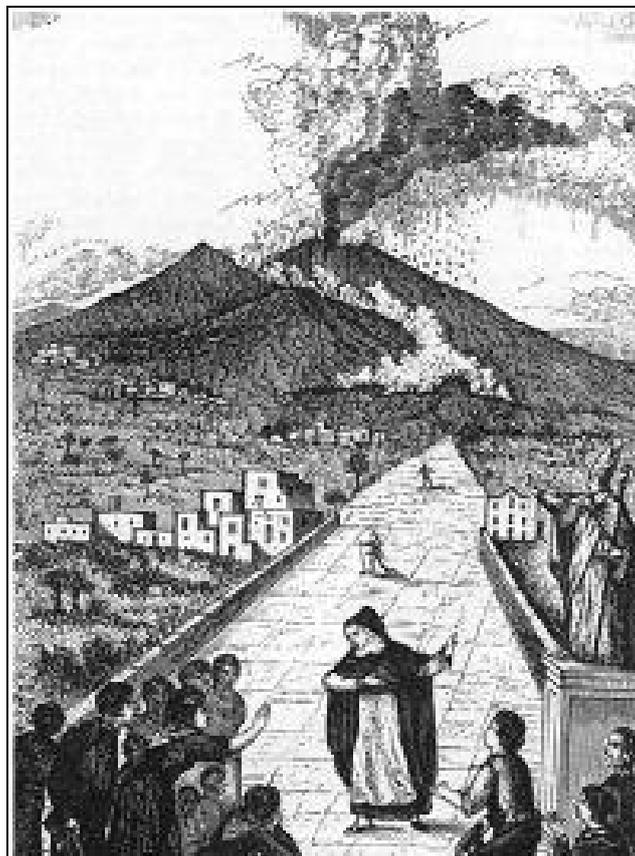
Campania Bonifiche s.r.l.

esce dalla casa chi cala il paniere per ricevervi la minestra i monelli accorrono per avere comprato dalla mamma un pezzo di cocozza che l'ortolano per abbagliare tiene sempre tagliata a metà come un trofeo in mezzo al verde. La quale cocozza vien tagliuzzata frita e accomodata nell'aceto con aglio e peperone rosso e chiamasi **scapèce**. ...La state i pomodori dentro le sporte sono disposti piramidalmente, al di fuori di esse la primavera i carciofi lo inverno le cicorie. La vendita delle cicorie poi è affidata interamente alle donne della famiglia de' paludani. Il loro grido per le strade è **cecorie novelline cecò ...**"



Il parulano in una foto dell'archivio Brogi (12608) degli anni intorno al 1895.

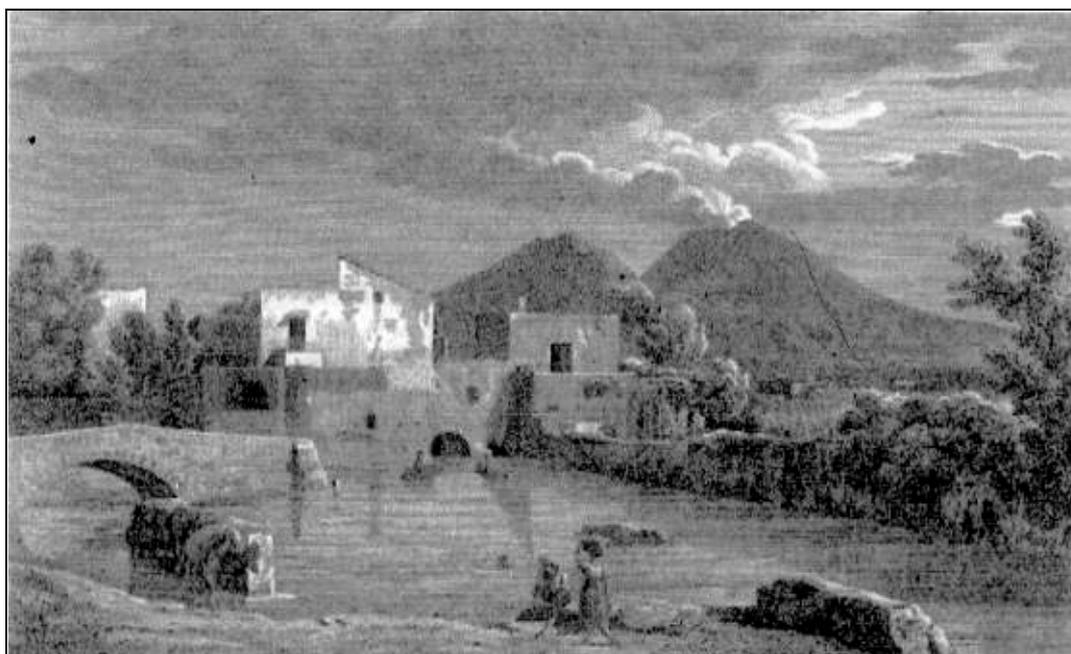
A proposito del ponte si riporta qui un'immagine incisa del tardo ottocento che però ha un riferimento col secolo precedente, con padre Rocco che addita la statua di S. Gennaro protettore alla folla disperata, durante l'eruzione del 1767. La stampa ottocentesca ha una generica dicitura **MONTICELLI** (autore? incisore?).



Dal sito

www.leosebetia.it

segnaliamo una veduta, probabilmente del secondo ottocento, di Giuseppe Parboni, simile per il punto di vista all'acquaforte di Gigante sopra riportata.



Sul sito www.clamfer.it (Club Amici della Ferrovia) si può vedere una documentazione di interesse costituita da immagini fotografiche dei centri urbani toccati dalla rete ferroviaria nazionale e circumvesuviana. In una particolare pagina un interessante e documentato articolo di **P. Neri** sull' **Officina dei Granili una storia a cavallo tra due secoli**, tratto da:

✿ **ClamFerrovia** n. 31, anno VIII, gen – giu 1987

www.clamfer.it **Officina dei granili**

ed anche un altrettanto interessante resoconto di un'originale escursione da Napoli al cratere del vulcano che volle fare nel 1930 il prof. Alessandro Malladra, in quegli anni Direttore dell'Osservatorio Vesuviano, utilizzando tre diversi mezzi: da Napoli a Pugliano, con un treno della Circumvesuviana, da Pugliano alla stazione inferiore della Funicolare, con il trenino della Ferrovia Vesuviana, e poi di qui alla sommità del Vesuvio con la Funicolare.

✿ **A. Malladra: Guida della escursione al Vesuvio, Napoli, 1930.**

*Il viaggio è riportato al link www.clamfer.it **Viaggio Malladra***

Si ripropone qui una parte della documentazione iconografica del sito a commento degli articoli citati:



Piazzale dell'Officina dei Granili – foto F. S. anni '30 (?)

L'edificio dei Granili tante volte citato in questo testo e che il Galiani definì "la più grande fabbrica che io mi abbia visto in Europa" oggi non esiste più .



L'Officina ferroviaria dei Granili prima dell'abbattimento avvenuto negli anni '70. Foto F.S.



La stessa zona urbana nell'aspetto attuale. Foto di R. Saccone



Un tratto delle Paludi, tra la stazione di Napoli Barra e quella di S.Giorgio a Cremano negli anni 30 (?). Archivio S.F.S.M. (Strade Ferrate Secondarie Meridionali).

L'unica immagine circolante sul web dei resti del Ponte della Maddalena è questa ..



L'auspicio prima citato di Giuseppe Orgitano, nella raccolta del De Bourcard, dopo un secolo e mezzo si è concretizzato ... **manca solo la sedia.**

A cura di A. De Dominicis